

Al servizio della Repubblica



courtesy presidente.camera.it
ph Anticoli

Ridurre la distanza tra le istituzioni e le persone. Ascoltare i territori, comunicare in modo chiaro, rendere il Parlamento al passo con i tempi. È questa la principale sfida che il Parlamento italiano dovrà affrontare nei prossimi anni per rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e rendere sempre più efficace il rapporto tra rappresentanti e comunità.

«In questo senso - sottolinea il presidente Lorenzo Fontana - la recente riforma del Regolamento della Camera, da me fortemente voluta, d'intesa con le forze politiche, ha consentito e consentirà di adeguare le regole all'attualità e di ottimizzare il lavoro parlamentare. È stato un impegno imponente e corale, atteso da decenni, con l'obiettivo proprio di rendere più efficiente il

Lorenzo Fontana, presidente della Camera dei deputati

processo decisionale».

Una particolare attenzione va rivolta ai giovani.

«Proprio così. È un tema che abbiamo posto al centro anche dei progetti di comunicazione dedicati agli ottant'anni dell'Assemblea Costituente, che abbiamo recentemente celebrato in aula con il presidente Mattarella. Non possiamo pensare di rivolgerci alle nuove generazioni con linguaggi e strumenti lontani dalla loro esperienza. Non basta parlare dei giovani: dobbiamo parlare con loro, coinvolgerli e farli sentire parte della vita delle istituzioni.



UNIRE LE FORZE E VINCERE LA SFIDA GLOBALE

Matteo Marzotto traccia la rotta per la manifattura italiana: giovani, sostenibilità e competitività globale. Fare sistema per difendere e rilanciare un patrimonio unico al mondo

Il valore di una voce libera e autentica

Dal nuovo libro Il direttore rompiscatole ai cinquant'anni di giornalismo, fino ai giudizi sul governo Meloni: Vittorio Feltri ripercorre successi ed errori e sottolinea il valore della libertà di pensiero, senza rinunciare alla sua consueta schiettezza

di **Cristiana Golfarelli**

Ha attraversato oltre mezzo secolo di cronaca, politica e costume italiano senza mai rinunciare alle proprie idee. Nel suo ultimo libro, *Il direttore rompiscatole*, Vittorio Feltri ripercorre le tappe di una vita vissuta sempre in prima linea, tra successi, polemiche, errori e battaglie professionali. In questa intervista racconta il confine tra sincerità e rispetto della privacy, ricorda il primo incarico che gli cambiò la vita, riflette sulla libertà di espressione e sul merito nel giornalismo, fino ad affrontare l'attualità politica, con un giudizio netto sul governo guidato da Giorgia Meloni.

Nel suo ultimo libro *Il direttore rompiscatole* racconta episodi della sua vita con la schiettezza che l'ha sempre contraddistinto. C'è una verità che ha scelto di non raccontare perché avrebbe coinvolto troppo gli altri, più che lei stesso?

«Non mi viene una risposta precisa, perché non ho mai avuto l'abitudine di costruire la mia vita come un romanzo da raccontare a pezzi. Ho sempre lavorato con uno slancio quasi infantile: la curiosità, il gusto della scoperta, il piacere di descrivere ciò che vedevo e ciò che accadeva intorno a me. Ci sono episodi che ho scelto di non mettere nero su bianco, non tanto per proteggere me stesso, quanto per rispetto verso le persone coinvolte. Ho raccontato molto di me, dei miei errori, delle mie battaglie, delle mie ostinazioni e delle mie contraddizioni, perché non ho mai avuto paura di mostrarmi per quello che sono. Ma ci sono confini che non vanno superati, soprattutto quando il prezzo della propria sincerità ricadrebbe sugli altri. In fondo ho sempre fatto il giornalista per raccontare, non per ferire. Mi ha sempre interessato la realtà, con i suoi difetti e le sue stranezze, e il mio mestiere è stato quello di osservarla e descriverla con il mio carattere, a volte ruvido, ma sempre con passione. Credo poi che ogni autobiografia abbia un confine».

Qual è questo confine?

«Quel confine non è sempre il pudore personale. Nel corso della mia vita ho raccontato moltissimo, anche episodi scomodi e vicende che mi hanno riguardato direttamente, per-



Il giornalista Vittorio Feltri, autore del libro *Il direttore rompiscatole*

ché il giornalista deve prima di tutto essere fedele alla verità. Ma esistono storie nelle quali il protagonista non sei soltanto tu: ci sono persone, rapporti, fragilità e sentimenti che meritano rispetto. Ho sempre pensato che la sincerità non significhi necessariamente dire tutto».

Tra vita e carriera

Il percorso umano e professionale dell'avvocato Salvatore Trifirò, fatto di responsabilità, studio e determinazione



Commissione Lavoro

La deputata Marta Schifone indica le priorità per rafforzare crescita, merito e competitività



RISTORANTE, BAKERY O HOTEL?

Scopri le soluzioni Nespresso per la tua attività

Visita www.nespresso.com/pro o chiama il Numero Verde 800 20 56 62



Inquadra il QR code e scopri il
mondo Nespresso Professional

NESPRESSO
PROFESSIONAL



Colophon

Direttore onorario
Raffaele Costa



Direttore responsabile
Marco Zanzi
direzione@golfarellieditore.it

Vice Direttore
Renata Gualtieri
renata@golfarellieditore.it

Redazione
Tiziana Achino, Lucrezia Antinori,
Tiziana Bongiovanni, Silvia Brundu,
Eugenia Campo di Costa, Cinzia Calogero,
Anna Di Leo, Cristiana Golfarelli, Simona
Langone, Leonardo Lo Gozzo,
Michelangelo Marazzita,
Guida Montefamelio, Marcello Moratti,
Michelangelo Podestà, Alessandro Gallo,
Desna Ruscica, Debora Stampone,
Giuseppe Tatarella

Relazioni internazionali
Magdi Jebreal

Hanno collaborato
Ginevra Cavalieri, Gaetano Gemiti,
Bianca Raimondi, Guido Anselmi,
Angelo Maria Ratti, Fiorella Calò,
Francesca Druidi, Francesco Scopelliti,
Lorenzo Fumagalli, Gaia Santi,
Maria Pia Telese, Gloria Martini,
Linda Zorza

Sede
Tel. 051 228807 - Piazza Cavour 2
40124 - Bologna - www.golfarellieditore.it

Relazioni pubbliche
Via del Pozzetto, 1/5 - Roma



Al servizio della Repubblica

Confronto, ascolto, rispetto delle differenze e capacità di trovare sintesi nell'interesse generale, mantenendo sempre vivo il rapporto con le comunità e con i territori, coinvolgendo soprattutto i giovani. L'impegno del presidente della Camera dei deputati Lorenzo Fontana

Ridurre la distanza tra le istituzioni e le persone. Ascoltare i territori, comunicare in modo chiaro, rendere il Parlamento al passo con i tempi. È questa la principale sfida che il Parlamento italiano dovrà affrontare nei prossimi anni per rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e rendere sempre più efficace il rapporto tra rappresentanti e comunità.

«In questo senso - sottolinea il presidente Lorenzo Fontana - la recente riforma del Regolamento della Camera, da me fortemente voluta, d'intesa con le forze politiche, ha consentito e consentirà di adeguare le regole all'attualità e di ottimizzare il lavoro parlamentare. È stato un impegno imponente e corale, atteso da decenni, con l'obiettivo proprio di rendere più efficiente il processo decisionale».

Una particolare attenzione va rivolta ai giovani.

«Proprio così. È un tema che abbiamo posto al centro anche dei progetti di comunicazione dedicati agli ottant'anni dell'Assemblea Costituente, che abbiamo recentemente celebrato in aula con il presidente Mattarella. Non possiamo pensare di rivolgerci alle nuove generazioni con linguaggi e strumenti lontani dalla loro esperienza. Non basta parlare dei giovani: dobbiamo parlare con loro, coinvolgerli e farli sentire parte della vita delle istituzioni. Alla Camera stiamo lavorando costantemente in questa direzione, aprendo il Palazzo, promuovendo incontri con gli studenti, concorsi scolastici e sperimentando nuove forme di comunicazione. La democrazia è viva quando è riconosciuta e partecipata dal popolo. Contrastare l'astensionismo e la disaffezione verso la politica è quindi una responsabilità che interpella tutti e che riguarda il presente e il futuro».

A quasi ottant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione, quali principi ritiene più attuali e importanti da trasmettere ai giovani per rafforzare la cultura democratica e il senso delle istituzioni?

«Parto dall'articolo 1 e dal valore del lavoro, inteso non soltanto come fonte di reddito, ma come strumento di dignità, autonomia, partecipazione e realizzazione della persona. È un principio particolarmente importante per i giovani, ai quali dobbiamo offrire opportunità concrete e la possibilità di costruire liberamente il proprio futuro. Ritengo fondamentale trasmettere anche il valore del metodo che condusse alla nascita della Costituzione. I Costituenti, pur provenendo da culture politiche e visioni molto diverse, superarono gli interessi particolari e guardarono con lungimiranza al futuro del Paese. Da quella esperienza possiamo trarre ancora oggi un insegnamento prezioso: la democrazia richiede confronto, ascolto, rispetto delle differenze e capacità di trovare sintesi nell'interesse generale, mantenendo sempre



COINVOLGERE I GIOVANI

«Alla Camera stiamo lavorando costantemente in questa direzione, aprendo il Palazzo, promuovendo incontri con gli studenti, concorsi scolastici e sperimentando nuove forme di comunicazione»

vivo il rapporto con le comunità e con i territori».

Nel corso del suo mandato ha più volte richiamato l'importanza della famiglia come pilastro della società. Quale contributo possono offrire le istituzioni per sostenere le famiglie e affrontare una delle principali sfide del nostro Paese, quella della denatalità e del ricambio generazionale?

«La famiglia è un luogo di affetti, responsabilità, educazione e reciproco sostegno. Non rappresenta soltanto una dimensione privata, ma costituisce un autentico capitale sociale e un punto di riferimento fondamentale per la tenuta delle nostre comunità. È quindi necessario un impegno continuativo, capace di tenere insieme misure di sostegno, servizi, lavoro, casa. Aiutare le famiglie significa rafforzare le basi della società. C'è, inoltre, una dimensione culturale. Dobbiamo tornare a trasmettere fiducia nel futuro e riconoscere il valore sociale della scelta di avere dei figli. La denatalità non è soltanto un dato statistico: incide sulla sostenibilità del sistema, sull'equilibrio tra le generazioni e sulla vitalità dei territori, a partire dai piccoli Comuni e dalle aree interne. È una sfida prioritaria».

L'intelligenza artificiale e le nuove tecnologie stanno trasformando profondamente l'economia, il lavoro e la società. Quale ruolo dovrebbe avere il Parlamento nel definire un quadro normativo capace di coniugare innovazione, tutela dei diritti e sviluppo etico delle nuove tecnologie?

«Bisogna evitare due rischi opposti: subire passivamente l'innovazione oppure ostacolarla per timore dei suoi effetti. Il compito del Parlamento è anche quello di governare il cambiamento, ponendo la tecnologia al servizio della persona e garantendo che il progresso non avvenga a scapito dei diritti, del lavoro e della libertà. La Camera ha da tempo avviato progetti e sperimentazioni che utilizzano l'intelligenza artificiale a sostegno dell'attività parlamentare, della documentazione e dell'informazione ai cittadini, collaborando anche con università e centri di ricerca. Queste esperienze, presentate in diverse occasioni anche ad altri parlamenti, dimostrano che l'Ia può contribuire a rendere le istituzioni più efficienti, trasparenti e accessibili, senza sostituire la responsabilità e il giudizio umano. Si tratta, tuttavia, di dinamiche che superano i confini nazionali. L'Europa

deve avere l'ambizione di costruire una propria capacità tecnologica, anche attraverso modelli che garantiscano qualità, sicurezza e tutela dei dati. La sovranità tecnologica è ormai una componente essenziale della nostra autonomia politica ed economica».

Il recente Vertice NATO ha riportato al centro il tema della sicurezza e della difesa europea. Quale ruolo ritiene debba svolgere l'Italia in questo nuovo scenario internazionale e quale contributo può offrire il Parlamento nel rafforzare una politica di difesa condivisa?

«L'Italia contribuisce a rafforzare la coesione politica tra gli Alleati, a sviluppare capacità di difesa credibili e a promuovere una cultura della sicurezza condivisa, portando la propria esperienza, la propria tradizione diplomatica e la particolare attenzione riservata al Mediterraneo. Nel mio intervento al recente vertice parlamentare della NATO, a Istanbul, ho sottolineato che l'Alleanza è forte quando è unita. È credibile quando, oltre a reagire, è in grado di prevenire le crisi. Ed è legittimata quando i Parlamenti partecipano ai processi decisionali, controllano l'attuazione delle scelte compiute e si assumono le proprie responsabilità davanti ai cittadini. Proprio per questo il ruolo della sua Assemblea parlamentare è essenziale. In un mondo sempre più interconnesso, non esistono crisi lontane o prive di conseguenze, dirette o indirette, per il nostro Paese. La stabilità del Mediterraneo è stabilità euroatlantica; la sicurezza dell'Africa e del Medio Oriente riguarda direttamente anche l'Europa. Allo stesso modo, la libertà di navigazione, la protezione delle infrastrutture critiche e la sicurezza delle catene di approvvigionamento rappresentano interessi comuni a tutti gli Alleati».

• **Cristiana Golfarelli**



Lorenzo Fontana, presidente della Camera dei deputati



Pineider

FIRENZE 1774



Il valore di una voce libera e autentica

Dal nuovo libro *Il direttore rompiscatole* ai cinquant'anni di giornalismo, fino ai giudizi sul governo Meloni: Vittorio Feltri ripercorre successi ed errori e sottolinea il valore della libertà di pensiero, senza rinunciare alla sua consueta schiettezza

Ha attraversato oltre mezzo secolo di cronaca, politica e costume italiano senza mai rinunciare alle proprie idee. Nel suo ultimo libro, *Il direttore rompiscatole*, Vittorio Feltri ripercorre le tappe di una vita vissuta sempre in prima linea, tra successi, polemiche, errori e battaglie professionali. In questa intervista racconta il confine tra sincerità e rispetto della privacy, ricorda il primo incarico che gli cambiò la vita, riflette sulla libertà di espressione e sul merito nel giornalismo, fino ad affrontare l'attualità politica, con un giudizio netto sul governo guidato da Giorgia Meloni.

Nel suo ultimo libro *Il direttore rompiscatole* racconta episodi della sua vita con la schiettezza che l'ha sempre contraddistinta. C'è una verità che ha scelto di non raccontare perché avrebbe coinvolto troppo gli altri, più che lei stesso?

«Non mi viene una risposta precisa, perché non ho mai avuto l'abitudine di costruire la mia vita come un romanzo da raccontare a pezzi. Ho sempre lavorato con uno slancio quasi infantile: la curiosità, il gusto della scoperta, il piacere di descrivere ciò che vedevo e ciò che accadeva intorno a me. Ci sono episodi che ho scelto di non mettere nero su bianco, non tanto per proteggere me stesso, quanto per rispetto verso le persone coinvolte. Ho raccontato molto di me, dei miei errori, delle mie battaglie, delle mie ostinazioni e delle mie contraddizioni, perché



non ho mai avuto paura di mostrarmi per quello che sono. Ma ci sono confini che non vanno superati, soprattutto quando il prezzo della propria sincerità ricadrebbe sugli altri. In fondo ho sempre fatto il giornalista per raccontare, non per ferire. Mi ha sempre interessato la realtà, con i suoi difetti e le sue stranezze, e il mio mestiere è stato quello di osservarla e descriverla con il mio carattere, a volte ruvido, ma sempre con passione. Credo poi che ogni autobiografia abbia

UN GIORNALISTA

Deve avere il coraggio di scrivere, ma anche quello di fermarsi quando la scrittura rischia di diventare un'invasione

un confine».

Qual è questo confine?

«Quel confine non è sempre il pudore personale. Nel corso della mia vita ho raccontato moltissimo, anche episodi scomodi e vicende che mi hanno riguardato direttamente, perché il giornalista deve prima di tutto essere fedele alla verità. Ma esistono storie nelle quali il protagonista non sei soltanto tu: ci sono persone, rapporti, fragilità e sentimenti che meritano rispetto. Ho sempre pensato che la sincerità non significhi necessariamente dire tutto».

A volte la misura è una forma di responsabilità.

«Proprio così. Ci sono episodi che avrei potuto raccontare per suscitare curiosità, ma che avrebbero finito per esporre altri più di quanto avrebbero raccontato qualcosa di me. Un giornalista deve avere il coraggio di scrivere, ma anche quello di fermarsi quando la scrittura rischia di diventare un'invasione. Nel libro ho cercato di raccontare ciò che considero importante della mia vita: le battaglie professionali, gli incontri, gli errori, le scelte e le persone che hanno lasciato un segno. Il resto appartiene alla sfera privata e, in alcuni casi, è giusto che rimanga tale».

Lei ha attraversato decenni di giornalismo, politica e costume italiano. Se il Vittorio Feltri degli esordi potesse leggere questo libro, quale capitolo la sorprenderebbe di più: quello che racconta i suoi successi o quello in cui

ammette i suoi errori?

«Sicuramente il capitolo in cui ammetto i miei errori. Credo che il Feltri degli esordi rimarrebbe più sorpreso nel vedere un uomo capace di guardarsi indietro e dire: "Qui forse ho esagerato". Probabilmente mi riferisco soprattutto a certe mie insistenze nei confronti delle persone fisiche, a certe battaglie condotte con troppa durezza o con un accanimento che oggi, con maggiore esperienza, valuterei diversamente. Il giornalismo che ho fatto è sempre stato combattivo, spesso senza mezze misure. Ho sempre pensato che il direttore dovesse avere il coraggio delle proprie opinioni, ma con il tempo si impara anche che dietro ogni vicenda ci sono persone, fragilità e storie individuali. Ammettere un errore non cancella ciò che si è fatto: significa semplicemente riconoscere che anche chi ha avuto molte convinzioni può, qualche volta, aver sbagliato il modo di difenderle».

Questo libro è anche un bilancio di una vita: qual è il ricordo che custodisce con più affetto?

«Il ricordo che custodisco con più affetto è la mia assunzione a *La Notte*, perché lì è iniziato davvero il mio mestiere. Nino Nutrizio era un direttore esigente, uno che non regalava nulla a nessuno. Voleva capire se avevo davvero le qualità per fare quel lavoro e decise di mettermi alla prova. L'occasione arrivò con un episodio che non ho mai dimenticato: l'omicidio di una donna a col-





tellate, avvenuto alla vigilia di Natale, nella sua abitazione. Mi precipitai sul posto e mi trovai davanti non soltanto a una notizia di cronaca, ma a una tragedia umana. Mi trovai davanti al cadavere sotto il tavolo. C'era il dolore di una famiglia distrutta, c'era una bimba che piangeva mentre addentava una fettina di panettone,

*Il giornalista Vittorio Feltri, autore del libro
Il direttore rompiscatole*



c'era lo sgomento dei vicini, c'era quella sensazione difficile da spiegare che si prova quando si entra dentro la vita degli altri nel momento peggiore. Questa scena mi strazia ancora il cuore. Per un giovane cronista è un passaggio delicato: bisogna avere la freddezza necessaria per raccontare i fatti, ma anche la sensibilità per non dimenticare mai che dietro una notizia ci sono persone vere. Quella esperienza mi insegnò che il giornalismo non è soltanto scrivere bene: è avere il coraggio di guardare la realtà, anche quando è dolorosa, e restituirla ai lettori con rispetto».

E come andò a finire?

UNA CONDUZIONE DELL'ESECUTIVO SOLIDA ED EFFICACE

«Giorgia Meloni ha dimostrato intelligenza, determinazione e capacità di tenere salda la barra in una fase complessa, sia sul piano interno sia su quello internazionale»

«Scrissi il pezzo con tutta la concentrazione e la passione che avevo. Non pensavo certo che quell'articolo avrebbe rappresentato una svolta. Il giorno dopo comprai *La Notte* con il timore di non essere stato all'altezza. Cercai il mio nome e, quando non vidi subito il pezzo, pensai di aver fallito. Poi scoprii che era in prima pagina. Quella fu una delle emozioni più grandi della mia vita professionale. Poco dopo arrivò la telefonata di Nutrizio: la prova era superata, ero assunto. In quel momento non vedevo il futuro, non immaginavo la notorietà che sarebbe arrivata dopo. C'era soltanto la felicità di un ragazzo che aveva capito di aver trovato la propria strada. A *La Notte* ho imparato il mestiere sul campo: a inseguire le storie, a scrivere con chiarezza, a stare vicino ai fatti e alle persone, a raccontare il mondo».

Ha sempre difeso senza esitazioni il valore della libertà individuale e del coraggio di esprimere opinioni controcorrente. Oggi, in un clima spesso segnato dal conformismo e dal timore del giudizio pubblico, ritiene che in Italia sia ancora possibile parlare davvero con libertà?

«Il mio modo di fare non è mai cambiato. Io lavoro oggi con lo stesso spirito con cui lavoravo cinquant'anni fa: guardo i fatti, mi faccio un'idea e la esprimo. Non mi sono mai troppo preoccupato delle mode del momento o del giudizio degli altri, perché un giornalista, se vuole fare davvero il suo mestiere, deve conservare una certa indipendenza. Mi rendo conto che il mondo è cambiato, soprattutto per il modo in cui oggi circolano le informazioni. I telefonini e i social hanno

modificato completamente il rapporto tra le persone e le notizie: tutti possono parlare, tutti possono commentare, tutti possono giudicare in tempo reale. Questo ha creato una grande confusione, perché spesso la velocità prende il posto della riflessione e il rumore rischia di coprire la sostanza».

Al di là degli strumenti utilizzati è cambiato anche l'uomo e il compito del giornalista?

«Io non credo che l'uomo sia cambiato così tanto. Le persone hanno sempre avuto paure, entusiasmi, simpatie e pregiudizi. Come ho sempre detto, l'uomo tende a comportarsi un po' come un gregge: segue le correnti, si accoda alle opinioni più diffuse, spesso cambia idea perché la cambiano gli altri. Proprio per questo credo che il compito di un giornalista sia rimasto lo stesso: non inseguire il consenso a tutti i costi, ma cercare di raccontare ciò che vede e ciò che pensa, assumendosi la responsabilità delle proprie parole. La libertà di espressione esiste ancora, ma va esercitata con coraggio. Significa accettare che qualcuno possa non essere d'accordo, che possano arrivare critiche e anche contestazioni. Se uno vuole dire soltanto cose che fanno piacere a tutti, non sta esercitando la libertà: sta semplicemente cercando approvazione».

Il nostro giornale pone il merito al centro del dibattito pubblico. Che cosa significa, per Vittorio Feltri, meritare il successo nel giornalismo e nella società italiana?

«Per me il merito, nel giornalismo come nella vita, significa soprattutto riuscire a conquistare l'attenzione e la fiducia delle persone. Un giorna-

le è una specie di comizio quotidiano: ogni giorno sali idealmente su un palco e devi riuscire a farti ascoltare. Non basta avere un'opinione: bisogna saperla trasformare in qualcosa che arrivi ai lettori. Ed è una cosa tutt'altro che semplice. Io ci ho provato per tutta la vita. A volte ci sono riuscito, altre volte meno, perché nessuno è infallibile. Ma ho sempre avuto una cosa: la volontà di lavorare, di informarmi e di metterci passione. Il merito nasce proprio da questo: dalla capacità di fare il proprio mestiere con impegno e continuità, senza aspettare scorciatoie o riconoscimenti garantiti. Nel giornalismo non basta avere un titolo o occupare una posizione: ogni giorno bisogna dimostrare qualcosa ai lettori, perché sono loro il giudice finale».

Perché oggi il merito fa più fatica a emergere?

«Perché spesso contano anche altri fattori: la visibilità, le relazioni, la capacità di stare dentro certi meccanismi. Ma alla lunga il lavoro serio lascia una traccia. Le persone possono discutere le tue idee, possono criticarti, ma se hai costruito qualcosa con costanza e credibilità, quello rimane. Io non ho mai pensato di meritare il successo perché mi fosse dovuto. Ho sempre cercato di guadagnarmelo giorno dopo giorno, con la fatica, con la curiosità e con la passione per questo mestiere».

Il Governo guidato da Giorgia Meloni è ormai nel pieno della legislatura. Qual è, a suo giudizio, il risultato più significativo raggiunto finora e quale invece rappresenta la principale occasione mancata?

«L'occasione mancata è recente: la maggioranza non è riuscita a far approvare la riforma sulla legge elettorale, un provvedimento su cui il governo puntava, ed è una sconfitta politica che Giorgia Meloni non può ignorare. Fa parte della vita parlamentare, ma resta un passaggio che pesa. Per il resto, il giudizio sulla sua guida del governo rimane positivo. La conduzione del governo da parte della Meloni è stata perfetta. Giorgia Meloni ha dimostrato intelligenza, determinazione e capacità di tenere salda la barra in una fase complessa, sia sul piano interno sia su quello internazionale. Questo non significa considerarla infallibile: chi governa può commettere errori e andare incontro a battute d'arresto. Ma un incidente parlamentare non cancella, a mio avviso, una conduzione dell'esecutivo che finora è stata solida ed efficace».

•Cristiana Golfarelli



A photograph of a restaurant interior. In the foreground, a round table is set with white linens, glassware, and a floral centerpiece. The table is surrounded by white chairs. In the background, a large, ornate arched wall features a mosaic of a butterfly and a clock face. The wall is made of gold-colored tiles. The overall atmosphere is elegant and sophisticated.



ABBRACCIA L'ELEGANZA,
RESPIRA L'ATTIMO.

UNA Esperienze:
21 strutture in 14 destinazioni
uniche in Italia.

PARTE DI UNA ITALIAN HOSPITALITY
www.unaitalianhospitality.com



«Il momento che ha segnato maggiormente la mia crescita è stato la morte di mio padre, nel 1943. Avevo undici anni e mia madre ne aveva trentacinque. Da un giorno all'altro venne meno il sostegno economico della famiglia e mi ritrovai a diventarne il capo.» È da questo episodio che prende avvio il racconto di Salvatore Trifirò in *Volevo fare il Viceré*, un percorso umano e professionale costruito attraverso responsabilità precoci, sacrificio, studio e determinazione. Dall'infanzia vissuta a contatto con il lavoro e con le difficoltà della vita reale, fino all'arrivo a Milano e all'incontro con il professor Cesare Grassetti, il suo cammino è segnato dalla convinzione che la crescita nasca dall'impegno e dalla capacità di affrontare le sfide.

Dopo la morte di suo padre si ritrovò ad essere il capofamiglia.

«Proprio così. Avevamo delle terre e fui io a occuparmi di tutto: compravo il bestiame, andavo alle fiere, seguivo ogni attività. Mi alzavo alle tre del mattino per lavorare e poi continuavo con gli studi. È stata una scuola di vita straordinaria, perché sono stato buttato nella realtà con tutte le responsabilità che essa comporta. È lì però che è iniziata davvero la mia crescita come uomo».

Quale è stato invece il momento decisivo della sua crescita professionale?

«Credo sia stato l'arrivo a Milano. Lasciare la Sicilia significava ricominciare da zero, con tante speranze ma anche molte incertezze. Superare l'esame da procuratore legale, risultando primo tra circa tremila candidati, mi aprì le porte dello studio del professor Cesare Grassetti. Fu lì che compresi cosa significasse davvero esercitare l'avvocatura: rigore, studio quotidiano e confronto con i migliori. Quell'esperienza ha segnato il mio percorso professionale e mi ha dato le basi per tutto ciò che è venuto dopo».

Ricorda il momento in cui fu assunto nello studio di Cesare Grassetti?



«Entrare nello studio del professor Cesare Grassetti rappresentò una grande opportunità. Ma prima di essere assunto volle mettermi alla prova. Mi affidò la redazione di una comparsa di costituzione in appello in una causa di concorrenza sleale. Lavorai con grande impegno e, quando gli consegnai l'atto, lo lesse con attenzione. Poi mi disse una frase che non ho mai dimenticato:

Percorsi di valore

Nel libro *Volevo fare il Viceré* l'avvocato Salvatore Trifirò ripercorre una storia di sacrifici, merito e passione civile: dall'infanzia segnata dalla perdita del padre all'affermazione professionale a Milano, fino ai valori che hanno guidato una lunga carriera



IL TALENTO

Da solo non basta. Servono studio, disciplina, sacrificio e la capacità di affrontare con serietà ogni esperienza

«Bravo, Trifirò. Ha capito che non c'era niente da cambiare, perché l'avevo fatto io». Per me fu il complimento più bello che potessi ricevere e il segnale che avevo conquistato la sua fiducia. Poco dopo mi chiese se volessi intraprendere la carriera universitaria o quella dell'avvocatura. Non ebbi esitazioni: risposi che volevo fare l'avvocato. È così che iniziò la mia vera formazione professionale, accanto a quello che considero il mio grande maestro».

Guardando alla sua carriera, quali valori hanno guidato le decisioni più importanti della sua vita?

«Le decisioni più importanti siano sempre state guidate da pochi valori, ma fondamentali. Anzitutto il rispetto delle persone. Ho sempre pensato che, prima ancora del professionista, venga la persona, con la sua dignità, i suoi diritti e i suoi problemi. Questo vale nei confronti dei clienti, dei collaboratori, dei magistrati e anche della controparte. Il rispetto non è mai una forma di debolezza, ma la condizione per costruire rapporti solidi e duraturi. Ho messo il lavoro al centro della mia vita, con impegno, sacrificio e dedizione, perché credo che la competenza si costruisca ogni giorno attraverso lo studio e l'esperienza e che l'obiettivo finale sia essere utili alle persone. Mettere il cliente al centro significa difenderne gli interessi con passione e determinazione, ma sempre nel rispetto della legge e dei valori che regolano

la convivenza civile».

Un altro valore per lei imprescindibile è l'onestà, intellettuale e professionale.

«Ho sempre ritenuto che un avvocato debba dire al cliente la verità, anche quando è scomoda. Non bisogna promettere ciò che non si può mantenere né alimentare illusioni. Il rapporto di fiducia si fonda sulla trasparenza e sulla correttezza. Le cause finiscono, i successi passano, ma la correttezza, la credibilità e il rispetto che si conquistano negli anni sono il patrimonio più prezioso che un avvocato possa lasciare».

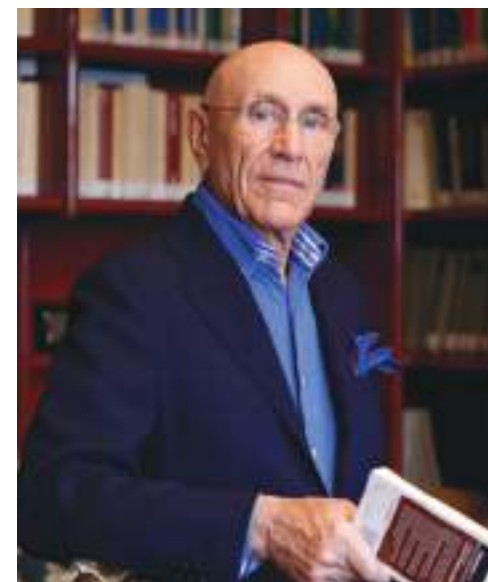
Il merito è uno dei temi centrali del suo libro. Quanto conta oggi costruire una cultura che premi competenza, impegno e responsabilità?

«Il merito è un valore fondamentale perché è alla base della crescita delle persone e di una società sana. La cultura è il punto di partenza: nasce dalla scuola, dall'educazione e dalla formazione che accompagnano ciascuno di noi nella vita. Per questo è importante che agli studenti venga trasmesso il valore dello studio, dell'impegno e della responsabilità, indicando regole, limiti e doveri. Gli insegnanti devono avere la possibilità e l'autorevolezza di pretendere dai propri alunni serietà e dedizione, e devono essere sostenuti dalle famiglie nel loro compito educativo. La scuola non deve soltanto trasmettere conoscenze, ma anche formare il

carattere, insegnando che i risultati arrivano attraverso il sacrificio e la costanza. Il merito nasce proprio dalla possibilità di riconoscere chi si impegna, chi studia, chi lavora con serietà e chi affronta i propri doveri con senso di responsabilità. Una società che valorizza il merito è una società che dà ai giovani la possibilità di costruire il proprio futuro attraverso le proprie capacità e il proprio impegno».

Quale messaggio vorrebbe lasciare ai giovani che si affacciano oggi al mondo del lavoro e aspirano a costruire un percorso professionale di valore?

«Viviamo in un mondo competitivo in cui c'è molta concorrenza. A far la differenza è il dettaglio che nasce dalla preparazione, dalla competenza, dalla volontà di migliorarsi continuamente. Più una persona è preparata, più ha la possibilità di cogliere le opportunità e costruire un percorso professionale di valore. Il talento da solo non basta: servono studio, disciplina, sacrificio e la capacità di affrontare con serietà ogni esperienza. Ai giovani direi anche di non misurare la vita soltanto in base a quanto si vive, ma soprattutto a come si vive. È importante allenare la mente, avere curiosità, mantenere la voglia di imparare e non arrendersi davanti alle difficoltà. Nella vita nulla è impossibile: anche ciò che sembra irraggiungibile può diventare possibile quando si mettono in campo impegno, determinazione, volontà e rigore. Qualcuno dice che per riuscire serve anche la fortuna. Io credo che la fortuna abbia un ruolo, ma che spesso sia la capacità di riconoscerla e accoglierla a fare la differenza. Le opportunità arrivano, ma bisogna essere pronti a vederle e ad avere gli strumenti per trasformarle in risultati. La preparazione e il lavoro quotidiano sono il modo migliore per costruire la propria fortuna». •CG



L'avvocato Salvatore Trifirò, autore del libro *Volevo fare il Viceré*

*Dal 1919,
Passione Italiana,
Tratto Distinto.*



*Since 1919,
Italian Passion,
Sign of Distinction.*

*Nel cuore e nelle mani
degli italiani dal 1919.*

DAL 1919 FACCIAMO LE COSE ALLO STESSO MODO, CON LA STESSA IMMUTATA PASSIONE. OGGETTI SENZA TEMPO, BELLI E CONCRETI, COME SOLO NOI ITALIANI SAPPIAMO CREARE. DA OLTRE 100 ANNI, NON SCENDIAMO MAI A COMPROMESSI, SULLA QUALITÀ DEI MATERIALI E SULLE TECNICHE DI LAVORAZIONE. ORGOGLIOSI DI CONTINUARE A SCRIVERE, CON IL MEDESIMO CARATTERE AUTENTICO E APPASSIONATO, LA STORIA DELLO STILE ITALIANO.

Aurora S.r.l - Strada Abbazia di Stura, 200 - 10156 Torino



aurorapenofficial



aurorapenofficial

www.aurorapen.it



aurorapen



AuroraPen

L'autenticità è la vera forza della leadership

Nel libro *Senza Maschera* Tommaso Longobardi, responsabile della comunicazione digitale del presidente del Consiglio Giorgia Meloni, riflette sul valore dell'autenticità, della credibilità e della coerenza come elementi essenziali per costruire leadership solide, relazioni di fiducia e percorsi professionali duraturi

In un contesto in cui l'immagine sembra spesso prevalere sulla sostanza e la comunicazione è sempre più influenzata dai social media e dall'intelligenza artificiale, il tema dell'autenticità assume un valore strategico, non solo nella sfera personale ma anche nella leadership e nelle organizzazioni. Nel suo libro *Senza Maschera*, Tommaso Longobardi propone una riflessione sul coraggio di essere sé stessi e sull'importanza della credibilità come fondamento di relazioni solide e durature. Forte di un'esperienza maturata nella comunicazione istituzionale ai massimi livelli, Longobardi racconta cosa significa costruire fiducia nel tempo e offre spunti di grande attualità per chi guida organizzazioni, imprese e persone.

Nel suo libro *Senza Maschera* invita il lettore a riflettere sul valore dell'autenticità. Cosa significa, oggi, vivere e lavorare "senza maschera" in una società che spesso premia l'apparenza più della sostanza?

«Viviamo in un'epoca in cui i social network e, oggi, anche l'intelligenza artificiale permettono a chiunque di costruire un'immagine di sé molto distante dalla realtà. Questo rende l'autenticità ancora più preziosa. Si può interpretare un ruolo per un periodo, ma nel lungo termine le persone percepiscono ciò che è autentico e ciò che è costruito. Essere sé stessi non significa rinunciare a migliorarsi, ma evitare di indossare maschere solo per inseguire il consenso. È proprio la linearità, nel tempo, che crea fiducia e permette di costruire un rapporto vero con le persone».

Qual è stato il momento o l'esperienza personale che l'ha spinto a scrivere *Senza Maschera* e quale messaggio desidera che



UN LEADER

Deve saper guardare oltre il presente, prendere decisioni anche quando non sono le più semplici e mantenere linearità tra ciò che dice e ciò che fa

rimanga più impresso nei lettori al termine della lettura?

«Non c'è stato un episodio preciso. È stata piuttosto la consapevolezza maturata in quasi dieci anni trascorsi dietro la comunicazione digitale di Giorgia Meloni. In questo periodo ho visto nascere molte ricostruzioni, spesso parziali o lontane dalla realtà, sulle scelte comunicative e sulle strategie adottate. Ho sentito il bisogno di raccontare quella storia dalla prospettiva di chi l'ha vissuta ogni giorno, offrendo uno sguardo dall'interno su un percorso che troppo spesso è stato raccontato soltanto da chi lo osservava dall'esterno. Se il lettore, chiuso il libro, avrà compreso che dietro ogni strategia efficace ci sono soprattutto persone, intuizioni, errori e tanto lavoro quotidiano, avrò raggiunto il mio obiettivo».

Il libro affronta temi come identità, vulnerabilità e crescita personale. Quanto ritiene che la capacità di mostrarsi autentici possa incidere anche sulla qualità della leadership e sulle relazioni professionali?

«Incide moltissimo. Una leadership costruita solo sull'immagine può funzionare nell'immediato, magari sfruttando le mode del momento, ma difficilmente resiste alla prova del tempo. Le persone seguono davvero chi per-

cepiscono come autentico e riconoscibile. Vale in politica, ma anche in qualsiasi organizzazione. L'autenticità non significa mostrarsi perfetti, significa essere credibili. Ed è la credibilità, molto più della costruzione dell'immagine, a creare fiducia e relazioni solide».

Nel suo percorso professionale ha maturato esperienze in contesti complessi e in continua evoluzione. Quali sono, a suo avviso, le caratteristiche che oggi distinguono un leader capace di creare valore duraturo per persone e organizzazioni?

«Credo siano quattro qualità fondamentali: visione, autenticità, concretezza e capacità di indicare una direzione. Un leader deve saper guardare oltre il presente, prendere decisioni anche quando non sono le più semplici e mantenere linearità tra ciò che dice e ciò che fa. Le persone possono accettare anche scelte difficili, ma difficilmente seguono chi cambia continuamente identità o comunica in modo poco credibile».

Guardando alle nuove generazioni, spesso chiamate a confrontarsi con cambiamenti rapidi e grandi aspettative, quale consiglio si sente di dare a chi desidera costruire un percorso professionale di successo senza rinunciare ai propri valori e alla propria autenticità?

«Il consiglio è di non rincorrere percorsi già battuti pensando che basti replicare ciò che ha funzionato per altri. È un errore molto diffuso, soprattutto nel mondo digitale. Chi si limita a imitare è destinato a inseguire, chi investe sulla propria originalità costruisce qualcosa che gli appartiene davvero. In un contesto in cui ogni giorno siamo sommersi da contenuti e stimoli, la creatività, unita alla coerenza con i propri valori, è ciò che permette di distinguersi e di costruire un percorso destinato a durare».

• **Gloria Martini**

*Tommaso Longobardi, responsabile della comunicazione digitale del presidente del Consiglio Giorgia Meloni e autore del libro *Senza Maschera**



Futuro in corso.

**Da oltre 140 anni,
siamo impegnati per il progresso
e la sicurezza energetica del Paese.
Anche adesso, anche qui.**

Puntiamo su fonti rinnovabili e tecnologie innovative
per garantire un sistema energetico stabile
e affidabile, al servizio delle generazioni future.

📍 Impianto eolico Edison, provincia di Foggia.



Diventiamo l'energia che cambia tutto.

Il rispetto delle persone è la bussola che guida ogni scelta

Dalla lezione del padre Marcello al valore del confronto, dal lavoro di squadra alla stabilità del Governo: il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera dei deputati indica i principi che orientano il suo impegno politico e gli obiettivi per il futuro della legislatura

Figura di riferimento di Fratelli d'Italia e protagonista dell'attività parlamentare della maggioranza, Galeazzo Bignami interpreta la politica come un esercizio di responsabilità, fondato sul rispetto delle persone, sulla forza delle idee e sul valore del lavoro collettivo. In questa intervista ripercorre le esperienze che hanno segnato il suo percorso umano e istituzionale, dagli insegnamenti ricevuti in famiglia al ruolo di guida del Gruppo parlamentare, fino alle sfide che attendono il Governo e la maggioranza nella parte finale della legislatura. Un racconto che mette al centro coerenza, determinazione e senso delle istituzioni.

Al di là del ruolo istituzionale, qual è il principio che ha cercato di non tradire mai nella sua vita? C'è un valore che considera la bussola di tutte le sue decisioni, anche nei momenti più difficili?

«Il rispetto per le persone. In un mondo come quello della politica in cui si tende a sminuire se non addirittura disprezzare gli avversari, quello che tengo sempre ben presente dinanzi a me è che il confronto deve essere sulle idee e sulle cose, non sulla derisione o sull'annichilimento personale. Avendo provato sulla mia pelle cosa significa essere dileggiato e offeso, oggi per me è fondamentale il confronto di merito».

Nei giorni scorsi è stata commemorata la figura di suo padre, Marcello Bignami. Al di là del ricordo pubblico, qual è l'insegnamento più prezioso che le ha lasciato come padre e che continua a influenzare il suo modo di vivere e di affrontare le responsabilità?

«Che non bisogna mai chinare il capo anche se sarebbe più facile e sicuramente più comodo. Sono cresciuto in un contesto in cui chi era di Destra portava una lettera scarlatta addosso, non perché le idee della Destra non fossero condivise, ma perché semplicemente non venivano considerate. Si era colpiti da un ostracismo a prescindere, perché era di moda essere di sinistra, era al conformismo dominante, come in larga parte oggi. Ed è ancora oggi sento questo insegnamento profondamente radicato in me».

Chi la conosce la descrive come una persona molto attenta al lavoro di squadra e alla concretezza. Da capogruppo, quale ritiene sia la qualità più importante per guidare una maggioranza parlamentare e che cosa la soddisfa di più quando, dietro le quinte, un risultato viene raggiunto grazie al lavoro di mediazione e di squadra?

«Da capogruppo ho avuto la fortuna di avere parlamentari capaci di comprendere il mo-



IL LAVORO DI SQUADRA

«Da capogruppo di Fratelli d'Italia ho avuto la fortuna di avere parlamentari capaci di comprendere il momento politico e di avanzare sempre proposte di merito e di qualità, senza protagonismi deleteri. Si parte sempre da una proposta che viene resa migliore grazie al contributo di tutti»

mento politico e di avanzare sempre proposte di merito e di qualità, senza protagonismi deleteri. Può sembrare banale, ma posso garantire che non lo è. Anzi. Questo mi porta ad ascoltare sempre i miei colleghi che ogni volta ti invitano a ragionamento e a riflettere sulle cose da fare. È un arricchimento costante di merito e di metodo che consente di apprezzare ancora di più il lavoro di squadra. Si parte sempre da una proposta che viene resa migliore grazie al contributo di tutti».

Da qui alla conclusione della legislatura, quali sono gli obiettivi che considera prioritari? E quale risultato vorrebbe poter indicare come il contributo più significativo del suo lavoro parlamentare?

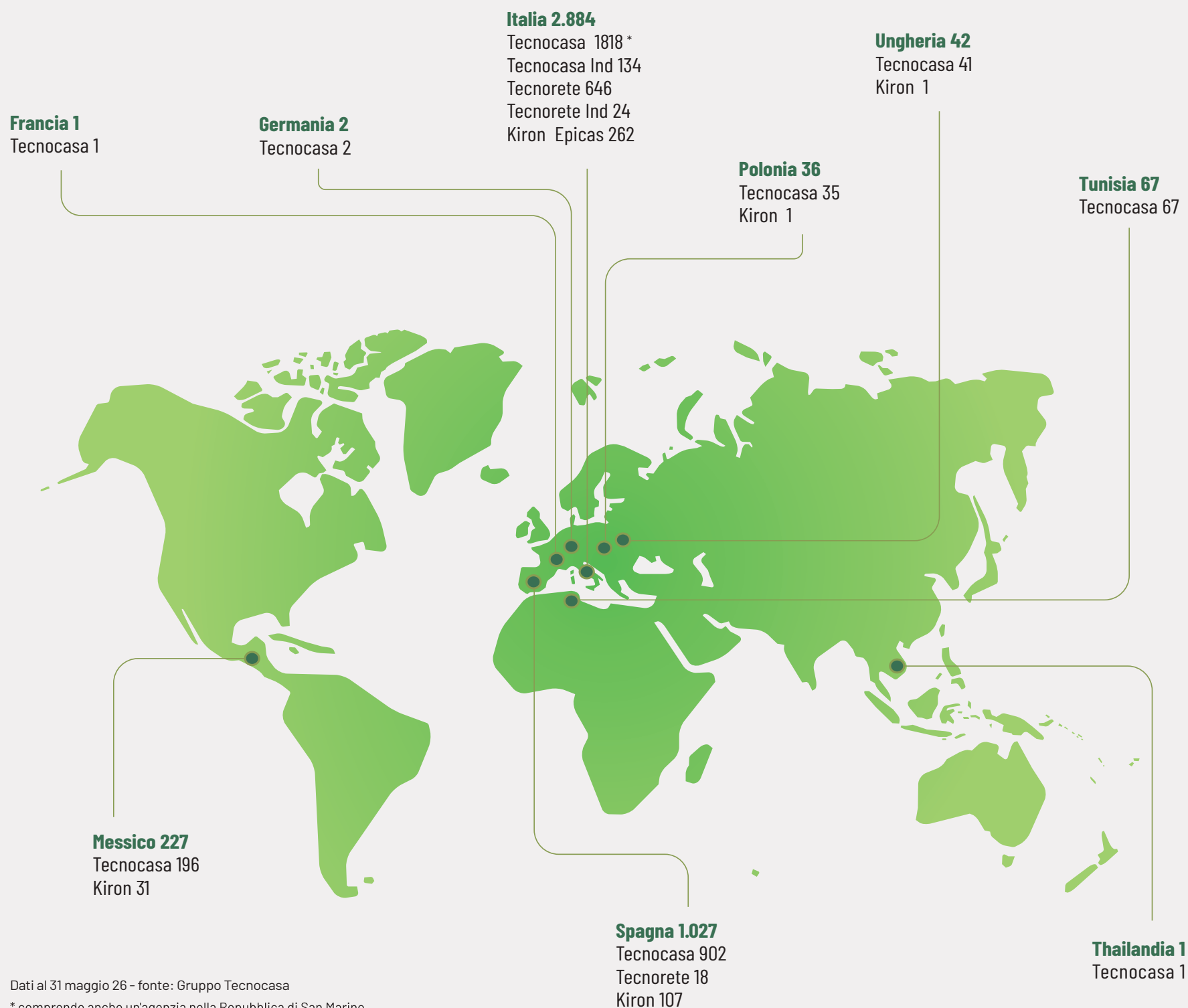
«Se guardiamo i quattro anni che ormai sono trascorsi dall'inizio della legislatura va evidenziata la coesione e la compattezza della maggioranza. Mi ricordo come, pressoché in tutte le legislature passate, ci siano state sfilacciature che poi hanno portato a vere e proprie crisi, con cambio di Governo e addi-

rittura scioglimento anticipato della legislatura. In questi anni si è affermata la stabilità del Governo e della maggioranza. Questo porta anche benefici economici significativi. In un recente studio indipendente si eviden-

ziava come l'instabilità politica dei governi in Italia sia costata circa 265 miliardi di euro in 10 anni. Oltre 25 miliardi di euro l'anno che quindi la stabilità del governo di Giorgia Meloni ha saputo produrre. Per questo credo che il miglior risultato che il Gruppo di Fratelli d'Italia possa portare è proprio questo: continuare nell'azione di Governo, seguendo il programma elettorale per il quale gli italiani ci hanno dato fiducia, e realizzare quanto Giorgia Meloni con gli alleati sta indicando come prioritario: sicurezza, immigrazione, lavoro, imprese e stabilità economica. E molto altro». • **Cristiana Golfarelli**

Galeazzo Bignami, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera dei deputati





Gruppo Tecnocasa oltre 40 anni di esperienza



Il Gruppo Tecnocasa, fondato nel 1986 dal Dott. Oreste Pasquali, nasce come rete di agenzie di intermediazione immobiliare in franchising alle quali si affiancano successivamente quelle di mediazione creditizia.

Attraverso la creazione di marchi di rete e rami d'azienda complementari fra loro, il Gruppo cresce nel tempo sia dal punto di vista numerico sia da quello organizzativo.

La politica della creazione del valore unita alla focalizzazione sulla competitività del business ha permesso al Gruppo Tecnocasa di diventare nel tempo il maggior gruppo immobiliare a livello nazionale ed europeo.

Attraverso professionisti esperti, preparati e formati, il cliente viene supportato in tutte le fasi della compravendita, finanziamento compreso.



Una netta inversione di tendenza rispetto al passato

Dal sostegno agli enti locali alle politiche per la sicurezza urbana, fino al valore dell'impegno nelle istituzioni: il sottosegretario Giuseppina Castiello indica le priorità del Governo e racconta il suo percorso umano e politico

Rafforzare i Comuni, rendere più efficiente la macchina amministrativa e garantire maggiore sicurezza nei territori sono tra le principali sfide che il Governo è chiamato ad affrontare. Un contributo importante arriva dal sottosegretario Giuseppina Castiello che all'impegno istituzionale affianca una visione fondata sull'esperienza diretta, maturata negli enti locali e costruita attraverso un lungo percorso amministrativo.

Sottosegretario Castiello, i Comuni rappresentano il primo punto di contatto tra cittadini e istituzioni. Quanto è strategico oggi il loro ruolo?

«I Comuni sono la vera spina dorsale del nostro Paese. I sindaci e gli amministratori locali sono ogni giorno in prima linea, chiamati a gestire le esigenze più diverse delle comunità e a dare risposte concrete ai cittadini, spesso operando in condizioni tutt'altro che semplici. Lo affermo anche per esperienza personale. Prima di assumere l'incarico di Governo sono stata amministratrice comunale, dapprima come consigliere e successivamente come assessore. Ho vissuto direttamente le difficoltà con cui gli enti locali devono confrontarsi quotidianamente: dalla carenza di personale alle risorse limitate, fino alla complessità normativa. So quanto sia impegnativo amministrare un territorio e quanto, a volte, sia difficile far arrivare la voce dei Comuni ai livelli decisionali centrali».

Quali interventi ha messo in campo il Governo per rafforzare gli enti locali e consentire loro di rispondere con maggiore efficacia alle esigenze dei territori?

«Abbiamo istituito un Fondo straordinario a sostegno dei piccoli Comuni in difficoltà finanziaria, per garantire la continuità dei servizi essenziali, soprattutto quelli sociali. Abbiamo inoltre sbloccato il turn over, introducendo procedure di reclutamento più semplici e concorsi più rapidi, consentendo agli enti locali di assumere nuovo personale e rafforzare le proprie strutture. A questo si aggiunge la possibilità di assumere, con contratti a tempo determinato, diplomati degli Istituti tecnologici superiori, così da inserire rapidamente competenze tecniche qualificate all'interno delle amministrazioni. Abbiamo inoltre destinato risorse specifiche per incrementare la presenza dei segretari comunali e per fornire supporto tecnico-specialistico, soprattutto ai Comuni di dimensioni minori, affinché possano gestire con maggiore efficacia i finanziamenti disponibili e rispondere alle esigenze dei cittadini. Sono solo alcuni esempi di un lavoro molto più ampio, che testimonia la volontà del Governo di restituire ai Comuni gli strumenti ne-



RISPONDERE CON FERMEZZA

Sono state introdotte norme più incisive per limitare la diffusione delle armi tra i giovani, contrastare il fenomeno delle cosiddette baby gang e dei maranza e garantire alle forze dell'ordine maggiori tutele e condizioni operative più efficaci

cessari per svolgere al meglio il loro ruolo, rafforzando la capacità amministrativa e la qualità dei servizi offerti alle comunità».

La sicurezza urbana è tra i temi che ha seguito con particolare attenzione. Qual è oggi la principale sfida per garantire città più sicure?

«La sicurezza urbana è diventata una delle principali preoccupazioni dei cittadini e rappresenta una sfida che non possiamo sottovalutare. Purtroppo abbiamo assistito a episodi di cronaca che hanno evidenziato un aumento della violenza e del degrado in molte realtà urbane, fenomeni che ritengo siano stati aggravati anche dagli effetti di un'immigrazione irregolare non adeguatamente governata. Penso, ad esempio, a quanto accaduto nel quartiere Montesanto di Napoli o agli episodi verificatisi nei pressi del Colosseo a Roma, dove gruppi di giovani hanno creato situazioni di forte allarme sociale, mettendo a rischio la sicurezza dei cittadini e aggredendo anche le forze dell'ordine. Sono fatti che richiedono una risposta immediata e determinata da parte delle istituzioni».

Quali strumenti ritiene più efficaci per co-

niugare sicurezza e qualità della vita nelle città?

«Il Governo ha scelto di intervenire con fermezza, seguendo la stessa linea adottata con il cosiddetto "modello Caivano": presenza dello Stato, rapidità d'azione e tolleranza zero nei confronti di chi alimenta criminalità e violenza. Abbiamo approvato nuovi provvedimenti per rafforzare gli strumenti di prevenzione e contrasto, introducendo norme più incisive per limitare la diffusione delle armi tra i giovani, contrastare il fenomeno delle cosiddette baby gang e dei maranza e garantire alle forze dell'ordine maggiori tutele e condizioni operative più efficaci. A loro va sempre il mio ringraziamento per il lavoro che svolgono ogni giorno».

La sicurezza, tuttavia, non può essere affidata esclusivamente all'azione del governo centrale.

«La sicurezza è il risultato di una collaborazione costante tra Stato ed enti locali. Per questo abbiamo investito nel potenziamento dei sistemi di videosorveglianza e rafforzato il ruolo della polizia locale, prevedendo anche nuovi strumenti di intervento, come il fermo

preventivo nei confronti dei minori nei casi previsti dalla normativa. La sicurezza è un bene comune e richiede un impegno condiviso. Solo attraverso la collaborazione tra istituzioni, amministrazioni locali e comunità possiamo garantire città più sicure senza rinunciare alla qualità della vita».

Qual è il valore che ha guidato le sue decisioni più importanti, sia nella vita personale sia nell'impegno istituzionale?

«Non ho mai derogato ai valori della lealtà e dell'umiltà ed ho sempre servito le istituzioni con dignità, disciplina e onore, come dovrebbe fare chiunque quando viene chiamato a lavorare per il Paese, una chiamata che per me ha rappresentato un onore e un privilegio».

Guardando al suo percorso, c'è stato un momento in cui ha capito che il suo ruolo poteva diventare un punto di riferimento per altre donne impegnate in politica e nelle istituzioni?

«Sono partita dal basso, ho fatto la gavetta, ho iniziato dal Consiglio comunale, poi sono approdata in regione, al Parlamento, e quindi al governo del Paese, partendo da un territorio difficile. Il mio percorso è la testimonianza che nulla è precluso quando si crede in ciò che si fa, quando la forza di volontà, la determinazione e anche la passione sono ben radicate, si riesce ad andare oltre i pregiudizi. In forza di queste caratteristiche che mi hanno contraddistinto ho sempre cercato, devo dire riuscendovi, di coinvolgere altre donne nell'impegno politico e istituzionale, nella militanza, nell'attivismo diretto. Mi lasci poi dire, da donna, che sono onorata di far parte del primo governo del Paese che esprime un premier donna, il cui percorso è altrettanto contrassegnato da passione e militanza». • **Ginevra Cavalieri**

Giuseppina Castiello, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri



Proteggi un patrimonio che cresce

Arte, storia e natura
per fare grande il nostro Paese

Palazzo Moroni - Bergamo © FAI - Ph. Luca Chiodano

Dona il tuo **5X1000** al FAI

CODICE FISCALE
80102030154

fai5x1000.it



Le sfide dell'Italia che cresce

La deputata di Fratelli d'Italia Marta Schifone traccia le priorità del Governo Meloni su occupazione, formazione, sanità e pari opportunità, indicando nelle competenze e nelle politiche strutturali le leve per sostenere lo sviluppo del Paese



La transizione digitale, l'evoluzione tecnologica e i cambiamenti demografici impongono nuove politiche capaci di favorire occupazione stabile, formazione qualificata e una maggiore integrazione tra sistema educativo e mondo produttivo. A queste sfide si affiancano quelle della sostenibilità del Servizio sanitario nazionale e della piena partecipazione delle donne al mercato del lavoro. In questa intervista Marta Schifone affronta i principali temi dell'agenda economica e sociale, illustrando le misure adottate dal Governo Meloni e le priorità per rafforzare crescita, merito e competitività.

Lei segue da vicino le politiche del lavoro e della formazione. Quali sono le priorità per favorire un'occupazione stabile e valorizzare il merito, soprattutto tra i giovani?

«Il lavoro stabile nasce da un cambio di paradigma che il Governo Meloni ha reso possibile: politiche strutturali, non misure spot. Lo dimostrano i numeri, con 1.200.000 nuovi posti di lavoro dall'insediamento dell'esecutivo e un trend occupazionale in costante crescita. Abbiamo agito su più fronti: taglio del cuneo contributivo, maxi deduzioni, detassazione dei premi di produttività, decontribuzione per i giovani e per le madri lavoratrici. Ma la vera priorità, oggi, è valorizzare il merito: superare la logica del sussidio di Stato per restituire al lavoro la sua funzione etica e sociale».

Il mismatch tra domanda e offerta di competenze resta una delle principali criticità del mercato del lavoro. Come si può rafforzare il dialogo tra sistema educativo, università e

SOSTENERE IL LAVORO FEMMINILE

Non è soltanto una battaglia di equità: è una condizione necessaria per rendere l'Italia più forte e competitiva

imprese per ridurre questo divario?

«Il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro è oggi la vera criticità del nostro mercato: da un lato le imprese non trovano i profili tecnici e qualificati di cui hanno bisogno, dall'altro tanti giovani, anche laureati, restano sottoccupati o fuori dal mercato. La chiave ha un nome preciso: competenze. È la competenza, di fronte alle

transizioni digitale, ambientale e tecnologica, a fare la differenza tra chi guida il cambiamento e chi lo subisce. Per questo il Governo Meloni ha puntato sulla riforma degli Istituti Tecnici, per costruire una filiera tecnico-professionale all'altezza della domanda delle imprese, su un investimento deciso nelle materie STEM e sul rilancio dell'orientamento scolastico, che deve iniziare già alla primaria. Ma serve anche un dialogo strutturale e permanente tra scuola, università e imprese, capace di anticipare i fabbisogni professionali e non rincorrerli. Solo integrando formazione e mondo produttivo potremo colmare un divario che oggi frena crescita e occupazione».

La sanità italiana è chiamata a rispondere all'invecchiamento della popolazione e all'aumento della domanda di cure. Quali ritiene siano le priorità per garantire un servizio sanitario più efficiente e vicino ai cittadini?

«Il Governo Meloni ha invertito una lunga stagione nella quale la sanità era stata progressivamente indebolita da tagli, chiusure di strutture e carenze di personale. Dall'inizio della legislatura il Fondo sanitario nazionale è stato incrementato ogni anno, fino a raggiungere nel 2026 il livello più alto di sempre, superando i 143 miliardi di euro. È la dimostra-

zione concreta che la sanità pubblica è tornata a essere una priorità nell'azione del Governo. Alle risorse sono state affiancate scelte precise e riforme strutturali attese da anni».

Ovvero?

«Tra queste c'è il disegno di legge delega sulle professioni sanitarie, il cui esame in prima lettura alla Camera è ormai in una fase conclusiva. Un provvedimento fondamentale per valorizzare, tutelare e rendere più attrattivo il lavoro di tutti i professionisti sanitari, intervenendo sulla formazione, sui percorsi di carriera, sulle competenze e sulla responsabilità professionale. I professionisti sanitari rappresentano la vera colonna portante del nostro Servizio sanitario nazionale. La sostenibilità del nostro sistema sanitario, però, si fonda soprattutto su una direttrice decisiva: la prevenzione. Molto è stato investito in questo campo, sono stati estesi gli screening oncologici per il tumore della mammella e del colon-retto, consolidato il programma di diagnosi precoce del tumore polmonare e aumentate le risorse destinate ai programmi di prevenzione, come ad esempio quella infantile. Una sanità realmente vicina ai cittadini si costruisce così: con più risorse, una migliore organizzazione, una prevenzione sempre più estesa e professionisti pienamente riconosciuti nel loro valore».

Sul fronte dei diritti delle donne, quali interventi ritiene oggi più urgenti per favorire una reale parità di opportunità, sia nel mondo del lavoro sia nell'accesso ai ruoli di responsabilità?

«Le pari opportunità sono, prima di tutto, una questione di giustizia sociale, ma sono anche una leva economica: maggiore occupazione femminile significa più produttività, meno disuguaglianze, crescita sostenibile. Sostegno alla natalità, conciliazione vita-lavoro e occupazione femminile sono tre dimensioni inscindibili, e su questo asse il Governo Meloni ha costruito un orizzonte di politiche strutturali: congedi parentali potenziati fino all'80 per cento, Assegno Unico Universale, decontribuzione per le madri lavoratrici, Bonus Mamma, Bonus Prime Nascite, sostegno ad asili nido e centri estivi. Il Decreto 1° maggio aggiunge un tassello decisivo, con quasi un miliardo di euro in incentivi alle imprese che assumono, specie donne, garantendo il salario giusto e contrastando il dumping contrattuale. Il lavoro di qualità, specie quello femminile, non è uno slogan: è una scelta politica precisa. Stiamo lavorando per una società dove le donne possano competere ad armi pari e non costrette a scegliere tra famiglia e lavoro. Non servono concessioni, ma ostacoli rimossi, servizi adeguati, competenze valorizzate e criteri trasparenti per l'accesso ai ruoli di responsabilità. I risultati occupazionali raggiunti dimostrano che la strada intrapresa è quella giusta e che sostenere il lavoro femminile non è soltanto una battaglia di equità: è una condizione necessaria per rendere l'Italia più forte e competitiva». •LZ



La deputata Marta Schifone, capogruppo di Fratelli d'Italia nella Commissione Lavoro della Camera



Pomellato

NUDO COLLECTION

MILANO 1967

POMELLATO.COM

Le scelte coraggiose dell'Europa

Meno burocrazia, neutralità tecnologica e una formazione più vicina alle esigenze delle imprese per rafforzare la competitività del sistema produttivo europeo e italiano. Le priorità di Elena Donazzan



Transizione energetica, competitività industriale, formazione e lavoro sono al centro del confronto sul futuro dell'Europa. Elena Donazzan, vicepresidente della Commissione Industria, Ricerca ed Energia (ITRE) e membro della Commissione Occupazione e Affari Sociali (EMPL) del Parlamento europeo, analizza le principali sfide che attendono l'Unione: dalla difesa della manifattura alla semplificazione normativa, fino alla necessità di costruire un sistema formativo più strettamente collegato ai bisogni delle imprese e dei territori.

In un contesto economico segnato da transizione energetica, innovazione e tensioni geopolitiche, quali sono oggi le priorità che l'Europa dovrebbe affrontare con maggiore urgenza?

«Il quadro geopolitico sta peggiorando una condizione di imposizione della transizione energetica in senso peggiorativo. In questo scenario l'Europa deve avere il coraggio di due scelte: difesa della propria base industriale e autonomia strategica nelle filiere critiche, semplificazione amministrativa e neutralità tecnologica. La sicurezza energetica va affrontata senza le forzature di una decarbonizzazione che in questo contesto di tensioni internazionali sta ulteriormente peggiorando la capacità di competere dell'Europa. Il rischio oggi è la deindustrializzazione: sarebbe una sconfitta ambientale ed economica insieme. L'Europa si è data leggi ambiziose anche oltre la loro

IL DIVARIO TRA DOMANDA E OFFERTA

Per ridurlo occorre rafforzare l'istruzione tecnica e professionale, investire negli Its Academy, valorizzare l'apprendistato e costruire percorsi che consentano ai giovani di acquisire competenze realmente richieste dal mercato

realizzabilità e sostenibilità finanziaria, sociale e ambientale ed è impari verso chi non gioca alle nostre stesse regole».

Qual è il rischio più grande per le nostre imprese: il costo dell'energia, la concorrenza internazionale o l'eccesso di regolamentazione europea?

«L'eccesso di burocrazia porta con sé la perdita di capacità competitiva a livello internazionale, laddove le imprese non rispettano vincoli normativi che sono costi e pagano l'energia meno dei concorrenti europei. La concorrenza internazionale è una sfida che si affronta con strumenti di difesa commerciale e reciprocità; l'eccesso di regolamentazione, invece, è una criticità di natura interna, che può essere superata attraverso una precisa volontà politica, a partire da Bruxelles».

Ha una lunga esperienza nelle politiche per il lavoro e la formazione. Quali interventi ritiene indispensabili per ridurre il divario tra domanda e offerta di competenze?

«Il problema non è che in Europa manchi il

lavoro: troppo spesso mancano le competenze che le imprese cercano. Per ridurre questo divario dobbiamo partire da un principio semplice: la formazione non può essere progettata negli uffici, ma insieme al sistema produttivo. Occorre rafforzare l'istruzione tecnica e professionale, investire negli Its Academy, valorizzare l'apprendistato e costruire percorsi - come la filiera 4+2 introdotta con la legge 121/2024 - che consentano ai giovani di acquisire competenze realmente richieste dal mercato. Allo stesso tempo, dobbiamo restituire dignità culturale ai mestieri tecnici e manifatturieri, che rappresentano una delle principali ricchezze dell'Italia e dell'Europa. L'Europa ha una grande occasione nella programmazione del nuovo Fondo Sociale Europeo Plus, ovvero quello di collegarlo ai bisogni dei territori, delle imprese nella coprogettazione per rendere l'Europa la regione a più alta capacità di generare valore umano».

Quali misure considera prioritarie per migliorare la competitività del tessuto produttivo italiano?

«Per migliorare la competitività del tessuto produttivo italiano è fondamentale intervenire su alcuni nodi strutturali. La priorità è una reale semplificazione amministrativa, adottando il principio del "one in, one out", affinché ogni nuovo obbligo introdotto sia accompagnato dall'eliminazione di uno esistente. Allo stesso tempo, è necessario accelerare la digitalizzazione della pubblica amministrazione, così da ridurre tempi, costi e complessità nei rapporti con le imprese. Infine, servono incentivi mirati a favorire l'assunzione di personale qualificato, soprattutto nei settori strategici, dove la carenza di competenze rappresenta oggi uno dei principali ostacoli alla crescita e all'innovazione».

Quale pensa debba essere il ruolo dell'Italia all'interno dell'Unione europea per coniugare crescita economica, innovazione e tutela delle eccellenze industriali del Paese?

«L'Italia deve far valere il peso della propria manifattura - siamo il secondo Paese manifatturiero europeo, con una produzione tra le più solide e diversificate d'Europa - per orientare la politica industriale comunitaria verso scelte pragmatiche e non ideologiche. Dobbiamo difendere il principio di sussidiarietà, evitando soluzioni uniformi imposte a un continente fatto di economie molto diverse. In appuntamenti come il Forum Ambrosetti, che riuniscono istituzioni, imprese e comunità internazionale, l'Italia ha l'occasione di portare in Europa la voce dei territori e delle filiere produttive, coniugando innovazione e transizione con la tutela delle eccellenze che rendono il nostro Paese un modello industriale riconosciuto nel mondo».



Elena Donazzan, vicepresidente della Commissione Industria, Ricerca ed Energia e membro della Commissione Occupazione e Affari Sociali del Parlamento europeo



POLLINI

Il Veneto guarda al futuro con responsabilità

Il presidente della Regione Veneto Alberto Stefani traccia le priorità del suo mandato: più efficienza amministrativa, sostegno alle imprese, valorizzazione dei talenti e un modello di sviluppo fondato sulla collaborazione tra istituzioni, cittadini e territorio

Il Veneto è una delle regioni italiane più dinamiche, un territorio che ha costruito la propria forza sulla capacità di innovare, sulla cultura del lavoro e su un tessuto produttivo profondamente radicato nelle comunità locali. Dall'attuazione dell'autonomia, vista come strumento di efficienza e vicinanza ai cittadini, al sostegno al sistema produttivo nelle trasformazioni tecnologiche ed energetiche, fino alle iniziative per trattenere i giovani talenti e favorire nuove opportunità abitative e professionali: Alberto Stefani delinea una visione di Veneto orientata alla crescita e alla capacità di fare sistema.

L'autonomia differenziata è da sempre uno dei temi a cui ha dedicato maggiore impegno politico. Quali sono oggi le priorità per il Veneto e quali benefici concreti ritiene che una piena attuazione dell'autonomia possa portare a cittadini, imprese e amministrazioni locali?

«Chiedere l'autonomia differenziata significa assumersi ulteriori responsabilità. Nel rispetto della Costituzione, chi intende farlo, affrontando anche nuovi rischi, per il bene della sua comunità deve essere messo in condizione di farlo. È un progetto di efficienza che produce una maggior responsabilizzazione della classe politica e accorcia le distanze tra il cittadino e il potere decisionale. Già questo sarebbe da solo un beneficio. Ma si aprirà un processo la cui efficacia sarà guardata con attenzione anche dalla Regioni che si dicono non interessate. Oggi come oggi la priorità è concludere la definizione delle intese su tre materie non Lep: protezione civile, professioni e previdenza complementare e integrativa oltre che sulla tutela della salute coordinata alla tutela della finanza pubblica. Significa difendere i cittadini e sostenere le amministrazioni, valorizzando esperienze di welfare integrativo; intervenendo adeguatamente con prontezza e ordinanze in deroga in caso di eventi avversi o calamità naturali sul territorio regionale; creando migliori condizioni per il nostro sistema assistenziale. Poter accedere ai fondi aggiuntivi in sanità, poi, significa avere ulteriori risorse per ridurre le liste d'attesa, rafforzare i servizi territoriali, creare condizioni che attraggano e trattengano i professionisti. Sono soluzioni di cui hanno bisogno tutti non solo il Veneto».

Il Veneto è una regione con una forte identità, ma anche tra le più dinamiche dal punto di vista economico e produttivo. Come si possono coniugare la valorizzazione delle tradizioni e delle specificità

IL TAVOLO REGIONALE PER LA SBUROCRATIZZAZIONE

Coinvolge numerosi enti e le associazioni di categoria con l'obiettivo di favorire la competitività delle aziende sul territorio disegnando dinamiche in cui i tempi amministrativi siano ridotti e i costi tagliati

territoriali con le sfide dell'innovazione, della competitività internazionale e dell'attrazione di nuovi investimenti?

«Se una cosa deve essere riconosciuta ai nostri imprenditori è che non temono le sfide. Il Veneto è oggi uno dei più importanti distretti produttivi d'Europa e dialoga con tutto il mondo ma nasce da una visione di riscatto sociale dei suoi cittadini diventati imprenditori. Il risultato ha certamente arricchito e fatto vivere meglio qualcuno ma, innanzitutto, ha fatto crescere la comunità e il territorio. Questo tessuto imprenditoriale oggi è di fronte a sfide epocali e come Regione siamo al fianco delle imprese venete per supportarle anche con strumenti di finanza agevolata nell'innovazione tecnologica, nella sostenibilità nella transizione energetica ed ecologica. Ma non solo. Uno dei tratti identitari più marcati della nostra gente è senza dubbio lo spirito di solidarietà. Recentemente abbiamo attivato la piattaforma Venexus, la prima in Italia che connette le imprese in progetti di pubblica utilità. Sappiamo quanto sia forte il legame tra le aziende e le aree geografiche in cui si sono radicate; sfruttando l'accessibilità del digitale nell'ottica del bene comune, abbiamo creato un sistema per favorire la crescita del territorio attraverso una vera sinergia tra pubblico e privato».

Il tessuto economico veneto è composto in larga parte da piccole e medie imprese che rappresentano un'eccellenza riconosciuta anche all'estero. Quali iniziative intende promuovere la Regione per sostenere la crescita delle imprese, favorire l'innovazione e rafforzarne la presenza sui mercati internazionali?

«Il Rapporto statistico regionale 2026, delinea che la nostra Regione, nonostante il contesto internazionale incerto, continua a crescere. La previsione di crescita per quest'anno del Pil pari allo 0,6 per cento riassume la capacità di reazione del nostro sistema produttivo nonostante un export che sconta le tensioni internazionali. Un tessuto imprenditoriale va sostenuto e favorito affinché abbia tutti gli strumenti per sostenere la competitività dei mercati internazio-

nali. Come ho già detto, la Regione supporta le imprese anche con strumenti di finanza agevolata al fine di affrontare l'innovazione tecnologica, le sfide della sostenibilità e della transizione energetica. Ma dobbiamo mettere le nostre imprese, in buona parte Pmi appunto, in condizione di non trovarsi penalizzate in casa. Per questo abbiamo istituito il Tavolo regionale per la sburocratizzazione, coinvolgendo numerosi enti e le associazioni di categoria. L'obiettivo è favorire la competitività delle aziende sul nostro territorio disegnando dinamiche in cui i tempi amministrativi siano ridotti e i costi tagliati. Insomma: semplificare le vite e le attività delle imprese».

I giovani rappresentano una risorsa fondamentale per il futuro del Veneto, ma spesso cercano opportunità professionali altrove. Quali politiche ritiene prioritarie per trattenere i talenti, favorire l'occupazione qualificata e rendere il Veneto una regione sempre più attrattiva per le nuove generazioni?

«Lo ripeto spesso e insisto: i giovani sono il presente della nostra società e come tali devono essere considerati. Continuare a vedere in loro il futuro rischia di escluderli dal ruolo costruttivo e propositivo che hanno nell'attualità. Per questo al momento di com-

porre la Giunta ho istituito la specifica figura di un consigliere delegato alle Politiche giovanili che ha come scopo la partecipazione civica delle nuove generazioni ai processi decisionali. Ma non solo; ho promosso da subito l'iter legislativo per l'istituzione del Consiglio regionale dei ragazzi. Guardando agli universitari e al mondo del lavoro, invece, dobbiamo uscire dall'idea che in Veneto si venga solo per laurearsi. La nostra regione, infatti, è una terra di grandi opportunità nonostante una narrazione spesso negativa. Questo significa che i migliori talenti possono costruire da noi il loro futuro professionale. A questo scopo ho promosso il primo tavolo di coordinamento tra Regione e Università che vede seduti insieme gli assessori interessati e i rettori di Padova, Verona, Venezia e dell'Università luav. La sfida di trattenere i giovani impone di creare nuove condizioni per favorirli nella scelta di restare e si potrà vincere solo facendo sistema. Percorso di studi e ingresso nel mondo del lavoro devono essere le vie verso una società in cui è possibile trovare risposte alle proprie aspettative di vita. Tra le prime iniziative della mia amministrazione c'è stata "Generazione Casa", lo stanziamento di 50 milioni di euro per il recupero di oltre 8.000 alloggi di proprietà pubblica attualmente sfitti. Saranno disponibili a canone calmierato per alcune categorie, tra le quali le giovani coppie. Il cammino è appena iniziato ma sul tavolo sono tutte iniziative concrete per avvicinare le nuove generazioni alle istituzioni e garantire alla comunità la loro presenza». • LA

Alberto Stefani, presidente Regione Veneto



➔ **FLAMINIA.**

Spazio Flaminia Via Solferino 18 Milano

ART TO USE

SETTECENTO

GIULIO CAPPELLINI



Dal 1815 aiutiamo a spedire merci verso ogni destinazione

Quando il successo dipende dal commercio globale, sappiamo quanto è importante che le merci arrivino puntuali a destino. Ecco perchè DHL Global Forwarding promette di offrire sempre consegne affidabili, flessibili ed efficienti da e verso ogni Paese del mondo, in totale conformità con le normative locali.

infodgf.it@dhl.com

Excellence. Simply delivered.
dhl.com



Esportare l'eccellenza

Dalla professione di avvocato alla guida di FS International, Caterina Belletti racconta un percorso fondato su studio, continuità e senso delle istituzioni

Il successo non nasce da una svolta improvvisa, ma da un lavoro quotidiano fatto di preparazione, disciplina e capacità di affrontare le sfide con lucidità. Caterina Belletti, presidente di FS International, la società del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane che coordina lo sviluppo delle attività all'estero, ripercorre le tappe di una carriera che l'ha portata dal diritto societario ai vertici della governance di grandi aziende pubbliche. Sullo sfondo, una storia personale profondamente segnata dalle origini istriane della sua famiglia, dalla quale ha ereditato il senso del dovere, il coraggio delle scelte e la convinzione che ogni traguardo si conquisti con il lavoro e senza scorciatoie.

Il suo percorso professionale è tutt'altro che ordinario: da avvocato d'affari a componente di alcuni dei più importanti consigli di amministrazione italiani, fino alla presidenza di FS International. Quali sono stati i passaggi decisivi che hanno segnato questa evoluzione e quali competenze l'hanno accompagnata in ogni fase?

«Credo che, nello sport come nella vita, tutto si costruisca con l'allenamento. Nessuno corre i cento metri senza un'adeguata preparazione: dietro ogni risultato c'è sempre un percorso fatto di impegno e costanza. Per me questo percorso è iniziato dallo studio, che nella mia famiglia è sempre stato considerato un valore fondamentale. Mi è stato trasmesso un principio molto semplice: se studi, puoi scegliere la tua strada; altrimenti è giusto rimboccarsi le maniche e lavorare. Questa cultura dell'impegno ha



accompagnato ogni fase della mia vita professionale. Per questo non parlerei di uno o due momenti decisivi».

Si spieghi meglio.

«C'è piuttosto stata una continuità fatta di dedizione quotidiana, di curiosità e della volontà di migliorarsi costantemente. Naturalmente, lungo il cammino si presentano delle opportu-

FS INTERNATIONAL

Non esporta soltanto treni o servizi ferroviari: porta nel mondo il know-how italiano, la capacità industriale e una visione della mobilità fondata su sostenibilità, innovazione e valore per i territori



nità che possono aprire nuove strade. Per me una delle prime è stata l'esperienza con l'Azienda Provinciale Trasporti di Gorizia, un settore che è rimasto il mio primo grande amore e nel quale ho avuto la possibilità di contribuire a progetti importanti. Se dovessi indicare una caratteristica che mi ha sempre guidata, direi il coraggio. Mi piace ricordare l'etimologia della parola: avere coraggio significa agire con il cuore. È questo l'approccio che ho cercato di mantenere in ogni scelta professionale. Se mi chiede, però, quale sia stato il momento di svolta della mia carriera, la risposta è che non ce n'è stato uno solo. La vera forza del mio percorso è stata la continuità: un impegno costante, giorno dopo giorno, che è ciò che mi ha sempre sostenuto e permesso di crescere».

Nel corso della sua carriera ha lavorato in contesti molto diversi, dal diritto societario alla governance di grandi gruppi. C'è stato un momento particolarmente complesso che ha messo alla prova il suo modo di prendere decisioni?

«È accaduto quando sono stata nominata presidente dell'Azienda Provinciale Trasporti di



Gorizia, nel giugno del 2019. Dopo appena sei mesi mi sono trovata a gestire una situazione del tutto imprevedibile: l'arrivo della pandemia da Covid-19. In quel momento ogni decisione era sottoposta a una pressione enorme. La scelta più semplice sarebbe stata seguire l'onda del

Caterina Belletti, presidente FS International



momento e aprire le casse, acquistando qualsiasi dispositivo o servizio venisse proposto. Io, invece, ho cercato di mantenere lucidità e metodo, prendendo decisioni basate su valutazioni razionali e non sull'emozione o sulla pressione del momento. Quell'esperienza mi ha confermato che la leadership non consiste nel prendere decisioni facili, ma nel saper mantenere equilibrio, responsabilità e visione anche quando tutto intorno sembra spingere nella direzione opposta».

In quel periodo il consiglio di amministrazione di Apt ha compiuto una scelta forte rinunciare a degli introiti pubblicitari sulle livree

LA LEADERSHIP

Non consiste nel prendere decisioni facili, ma nel saper mantenere equilibrio, responsabilità e visione anche quando tutto intorno sembra spingere nella direzione opposta

per sostenere un progetto dedicato al territorio. Cosa rappresenta oggi quella decisione?

«È una decisione alla quale tengo particolarmente perché riflette il mio modo di intendere il ruolo di chi amministra una realtà pubblica. Abbiamo rinunciato ai compensi derivanti dalla pubblicità sulle livree per destinare quelle risorse a un progetto di valorizzazione del territorio, brandizzando gli autobus con immagini e riferimenti ai siti della cultura. Era un modo concreto per sostenere il territorio in un momento estremamente difficile e per ricordare che il trasporto pubblico non è soltanto un servizio essenziale, ma può diventare anche uno strumento di promozione culturale, identità e coesione sociale. Credo che le istituzioni e le aziende pubbliche debbano sempre restituire valore alle comunità che rappresentano».

Oggi guida FS International: una realtà chiamata a rappresentare l'eccellenza italiana nel settore ferroviario e della mobilità nel mondo. Qual è la sua visione per lo sviluppo internazionale del Gruppo e quali sfide ritiene prioritarie nei prossimi anni?

«Lo sviluppo internazionale del Gruppo FS è già iniziato. FS International nasce proprio con l'obiettivo di riunire e coordinare tutte le realtà del Gruppo che già operavano nei mercati esteri. Era necessario dotarsi di una visione unitaria e strategica, superando una gestione frammentata, nella quale ogni realtà operava in modo autonomo in base al contesto locale. Ho la fortuna di aver fatto parte del Consiglio di amministrazione di Trenitalia e di quello di F.S., e

di aver conosciuto da vicino le criticità di quel modello. Per questo ritengo che la scelta di riunire le attività internazionali in un'unica holding sia stata una decisione lungimirante, capace di rafforzare la presenza del Gruppo sui mercati esteri».

L'espansione internazionale di FS non significa soltanto esportare servizi ferroviari. Qual è il valore aggiunto che il Gruppo intende portare nei Paesi in cui opera?

«La responsabilità che abbiamo oggi è importante, perché il modello italiano di trasporto ferroviario, di gestione dei passeggeri e delle infrastrutture è riconosciuto e apprezzato a livello internazionale. Ma il nostro obiettivo non è semplicemente esportare servizi ferroviari. Il valore aggiunto di FS International è quello di portare all'estero l'intero ecosistema delle competenze italiane. Tanto per citare un esempio che non è esaustivo i treni che entreranno in servizio in Grecia, ad esempio, sono costruiti in Italia. Questo significa esportare non soltanto un servizio o una tecnologia, ma anche il know-how industriale, la progettazione, la capacità manifatturiera e tutte le eccellenze che ruotano, direttamente e indirettamente, attorno al Gruppo FS».

Il filo conduttore di questo percorso è la sostenibilità.

«Esattamente, intesa nel suo significato più concreto: sostenibilità ambientale, ma anche economica e sociale. Vogliamo dimostrare che è possibile sviluppare progetti solidi, competitivi e capaci di creare valore duraturo nei Paesi in cui operiamo, contribuendo al tempo stes-

so a promuovere nel mondo il modello italiano di mobilità, innovazione e industria».

Accanto alla dimensione professionale, c'è una parte della sua storia personale a cui è profondamente legata: quella della sua famiglia, segnata dall'esperienza degli esuli istriani. In che modo questa memoria ha influenzato il suo carattere e il suo modo di interpretare le responsabilità pubbliche e manageriali?

«Non ho vissuto direttamente la tragedia dell'esodo istriano, ma ne porto dentro la memoria attraverso la storia della mia famiglia. Sono orgogliosamente figlia di un profugo istriano e mio nonno non è morto di morte naturale: sono vicende che lasciano un segno profondo anche nelle generazioni successive. Da questa storia ho imparato a non dare mai nulla per scontato. Ogni traguardo va conquistato con il lavoro, l'impegno e la determinazione. È un insegnamento che mi accompagna ogni giorno, sia nella vita privata sia nelle responsabilità professionali».

Che valori le ha trasmesso la sua famiglia?

«La mia famiglia mi ha trasmesso un forte senso del dovere e un profondo legame con lo Stato italiano. Mia nonna, rimasta vedova, compì una scelta radicale e coraggiosa: lasciare la sua casa a Montona per permettere a suo figlio di crescere italiano. Restare avrebbe significato rinunciare alla propria identità e assumere un'altra nazionalità. Scelse la strada dell'esilio pur di rimanere italiana. È una testimonianza di coraggio e di fedeltà ai propri valori che considero un'eredità preziosa. Mi ha insegnato che non esistono scorciatoie: esistono il lavoro, il sacrificio, la capacità di affrontare le difficoltà senza arrendersi. Se da mio padre, istriano, ho ereditato la forza e la determinazione, da mia madre, friulana, credo di aver preso la concretezza e il pragmatismo. Sono due eredità che continuano a guidare il mio modo di vivere e di lavorare». **LA**

Un patrimonio straordinario

Il presidente di MinervaHub Matteo Marzotto delinea le sfide della manifattura italiana: formazione dei giovani, sostenibilità, competitività internazionale e la necessità di fare sistema per difendere e rilanciare un patrimonio unico al mondo

MinervaHub ha recentemente ricevuto il Premio Made in Italy Sostenibile 2026 promosso dalla Sustainable Fashion Innovation Society in collaborazione con il Ministero delle imprese e del made in Italy (Mimit). «Questo riconoscimento-sottolinea il presidente Matteo Marzotto- premia un percorso intrapreso fin dalla nascita di MinervaHub. Abbiamo scelto di costruire un gruppo che fosse pienamente conforme agli standard richiesti dai nostri clienti e, in molti casi, persino più avanzato rispetto a quanto il mercato richiede oggi. Il settore tessile e dell'abbigliamento è una filiera complessa, soprattutto in Europa, dove le normative in materia di sostenibilità, ambiente e processi produttivi sono particolarmente rigorose. Pur con tutti i suoi limiti, l'Europa si è data regole chiare e l'Italia, che rappresenta uno dei principali protagonisti di questa filiera, nella grande maggioranza dei casi le rispetta. Spesso fanno più rumore le eccezioni della normalità, mentre io credo che il nostro Paese possa contare su una filiera profondamente sana e responsabile».

Quanto è importante investire in sostenibilità per restare competitivi nel mercato internazionale?

«Le richieste dei grandi brand internazionali sono sempre più elevate e noi abbiamo scelto di affrontarle costruendo standard organizzativi e operativi molto ambiziosi. Il fatto che gli organizzatori del Premio e il Ministero abbiano riconosciuto questo impegno ci rende particolarmente orgogliosi, perché dietro questi risultati ci sono investimenti significativi, non solo dal punto di vista economico, ma anche organizzativo. La sostenibilità oggi non è un traguardo, ma un processo continuo che permette alle imprese di essere sempre più credibili e competitive. Per questo abbiamo costruito un sistema che ci consente di monitorare costantemente le nostre performance e di migliorarle nel tempo».

Ha spesso richiamato il tema della reciprocità commerciale. Che cosa intende?

«L'Europa, in particolare nel settore del tessile e dell'abbigliamento, per molti anni non ha saputo pretendere condizioni realmente reciproche nei rapporti commerciali con altri grandi Paesi produttori. Penso, ad esempio, a quanto accaduto negli ultimi venticinque anni con alcune economie asiatiche. Oggi esiste anche un'altra questione molto seria, di cui si parla ancora troppo poco: quella dei piccoli pacchi provenienti dall'estero. Come ha più volte evidenziato anche il presidente di Confindustria Moda, milioni di spedizioni entrano ogni giorno nel mercato europeo con



controlli limitati. Questo significa che possono arrivare prodotti che non rispettano gli stessi standard ambientali, sociali e di sicurezza richiesti alle imprese europee. Non si tratta di chiedere privilegi, ma semplicemente regole uguali per tutti. Se alle aziende italiane ed europee vengono richiesti standard elevatissimi, è giusto che gli stessi cri-

IL MADE IN ITALY

Non è qualcosa di acquisito per sempre: è un patrimonio straordinario che va rispettato, alimentato e migliorato ogni giorno. La qualità del fare italiano nasce da competenze, sacrificio e investimenti continui





teri valgano anche per chi esporta nei nostri mercati».

Qual è oggi la sfida più grande per le imprese della filiera del made in Italy?

«Oggi per una piccola azienda, anche se rappresenta un'eccellenza dell'artigianato italiano, è sempre più difficile affrontare da sola la crescente complessità del mercato. I grandi marchi chiedono una tracciabilità sempre più dettagliata, controlli rigorosi lungo tutta la filiera e il pieno rispetto delle normative ambientali, dei processi produttivi e della sicurezza sul lavoro. Per rispondere a queste esigenze serve un'organizzazione strutturata e un sistema che sia misurabile e verificabile. Noi, ad esempio, redigiamo il Bilancio di Sostenibilità, che ci impone parametri precisi, obiettivi e impegni concreti. È uno strumento che ci aiuta a migliorare continuamente. Le norme evolveranno, gli standard diventeranno ancora più sfidanti e noi vogliamo continuare a esserci, con la stessa convinzione e con la volontà di essere sempre all'altezza delle aspettative del mercato».

Ha più volte sottolineato che il vero patrimonio di un'impresa sono le persone. In un contesto internazionale sempre più competitivo, perché ritiene che formazione, merito, conoscenza delle lingue e curiosità rappresentino oggi gli investimenti più importanti per il futuro dei giovani e delle aziende italiane?

«Viviamo in un contesto internazionale estremamente competitivo, nel quale molti Paesi hanno investito da tempo sulla formazione delle nuove generazioni. Penso, ad esempio, a realtà che stanno crescendo con grande determinazione e che stanno preparando oggi quelli che saranno i leader di domani. Sono convinto che non esistano risultati importanti senza una profonda consapevolezza del fatto che il successo richiede impegno, lavoro e preparazione. La formazione e l'istruzione rappresentano la base di qualsiasi percorso

IL RICAMBIO GENERAZIONALE

Rappresenta una delle sfide più delicate per la manifattura italiana. Ci sono mestieri, fatti di mani, testa e cuore, per i quali facciamo sempre più fatica a trovare giovani disposti a formarsi e a costruire un percorso professionale

professionale. In Italia, per fortuna, abbiamo la possibilità di accedere a un'istruzione di qualità, spesso anche a costi contenuti: è un'opportunità straordinaria che va valorizzata. Credo sia impensabile costruire una carriera ricca di soddisfazioni senza volontà, spirito di sacrificio, una solida preparazione e quella che definirei una sorta di «fuoco sacro»: il desiderio autentico di migliorarsi, di imparare e di mettersi in gioco. A questo aggiungerei un altro elemento fondamentale: la conoscenza delle lingue. In molti Paesi i ragazzi crescono parlando almeno una lingua straniera fin dall'infanzia. Penso, ad esempio, alla Cina, dove l'inglese viene insegnato molto presto e con grande intensità. In Italia, invece, noto - senza generalizzare troppo - ancora una certa lentezza nell'affrontare questo tema».

Quanto conta il ricambio generazionale per il futuro delle filiere italiane?

«È un tema decisivo. Ci sono mestieri, fatti di mani, testa e cuore, per i quali facciamo sempre più fatica a trovare giovani disposti a formarsi e a costruire un percorso professionale. Il ricambio generazionale rappresenta una delle sfide più delicate per la manifattura italiana. Per questo il ruolo degli istituti tecnici è fondamentale, ma serve anche una visione di sistema. La politica deve comprendere che il nostro saper fare è un patrimonio strategico da tutelare e valorizzare, creando condizioni favorevoli per chi investe, formando persone e produce qualità».

Il made in Italy è riconosciuto nel mondo

per qualità, creatività e saper fare. Quali sono le sfide principali per continuare a essere protagonisti sui mercati internazionali?

«Credo che sul made in Italy si tenda spesso a usare uno slogan, mentre dovrebbe essere considerato una responsabilità. Il made in Italy è un patrimonio straordinario, ma non è qualcosa di acquisito per sempre: va rispettato, alimentato e migliorato ogni giorno. Non possiamo pensare che il prestigio costruito negli anni basti a garantirci il futuro. L'Italia possiede una tradizione manifatturiera unica, soprattutto nei prodotti di alta gamma, ma nessuna eccellenza può permettersi di restare ferma. Dobbiamo continuare a investire in innovazione, ricerca e competenze, perché anche altri Paesi stanno crescendo rapidamente e la competizione internazionale è sempre più forte».

Che cosa serve, allora, per rafforzare davvero il futuro del made in Italy?

«Il made in Italy rimane una straordinaria eccellenza, ma non è inattaccabile. Continuiamo ad avere una qualità manifatturiera eccezionale, imprenditori capaci e una straordinaria cultura del fare. In MinervaHub, ad esempio, uno dei principi fondanti è proprio mettere in rete competenze diverse, far dialogare i know-how, sviluppare nuovi prodotti e nuovi processi. Facciamo ricerca ogni giorno e investiamo continuamente nella formazione. Tutto questo, però, deve poter contare anche su un contesto normativo favorevole, sia a livello italiano sia europeo. Il

made in Italy non nasce per osmosi, non basta respirare l'aria delle nostre città per diventare grandi artigiani o grandi imprenditori. È il risultato di studio, sacrificio, investimenti continui, umiltà e voglia di migliorarsi. Se vogliamo che continui a essere un punto di riferimento nel mondo, dobbiamo creare le condizioni perché questo patrimonio possa continuare a crescere e a competere».

Guardando al futuro dell'industria italiana, quale ruolo possono svolgere realtà come MinervaHub nel valorizzare il patrimonio del made in Italy, preservando il saper fare artigianale e, al tempo stesso, accelerando i processi di innovazione e di sviluppo sostenibile?

«Realtà come MinervaHub possono svolgere un ruolo importante proprio perché mettono a sistema competenze, esperienze e saperi che, singolarmente, farebbero molta più fatica a esprimere tutto il loro potenziale. Il nostro obiettivo è continuare a investire nelle persone, nella ricerca, nell'innovazione e nello sviluppo di prodotti e processi sempre più evoluti. Lavorando insieme alle oltre venti aziende del gruppo, riusciamo a creare una vera contaminazione di competenze; un progetto di integrazione che definirei davvero speciale, se non unico, dove non solo il capitale umano rappresenta un fattore cruciale ma, anche, il know-how di ciascuna realtà diventa un patrimonio condiviso, capace di generare nuove soluzioni, prodotti a più alto valore aggiunto, processi più efficienti e tempi di risposta più rapidi alle esigenze dei

Matteo Marzotto, presidente MinervaHub



credit foto Franco Palamaro

clienti. Una parte importante della ricerca che i grandi brand trasformano poi in progetti creativi nasce proprio dal nostro lavoro tecnico e dalla nostra capacità di innovare i processi produttivi. Tutto questo avviene garantendo il pieno rispetto delle materie prime, della tracciabilità, della qualità, della sostenibilità e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Sono convinto che oggi fare sistema sia una delle chiavi per preservare il saper fare artigianale italiano e, allo stesso tempo, renderlo ancora più competitivo sui mercati internazionali. Essere insieme significa essere più forti, avere una maggiore capacità di innovare e offrire ai clienti un valore che una singola realtà, da sola, farebbe più fatica a sviluppare».

Cristiana Golfarelli

Protagonisti del cambiamento

Investimenti, digitalizzazione, intelligenza artificiale e manutenzione predittiva: il presidente di Anas delinea la strategia per costruire una rete stradale più sicura, connessa e competitiva, capace di affrontare le sfide del cambiamento climatico e della mobilità del futuro

Anas è impegnata in un importante piano di investimenti che punta a rafforzare i collegamenti strategici, accelerare la transizione digitale e aumentare la resilienza della rete stradale. L'amministratore delegato Claudio Andrea Gemme racconta come sostenibilità, innovazione tecnologica e manutenzione intelligente stiano trasformando il modo di progettare, gestire e monitorare strade e ponti, delineando il ruolo delle infrastrutture come motore di sviluppo economico e coesione territoriale.

Anas è al centro di numerosi interventi strategici per la mobilità italiana. Quali sono le priorità che guideranno gli investimenti e i cantieri nei prossimi anni per migliorare la competitività e la connessione dei territori?

«Anas non gestisce solo strade ma le connessioni che uniscono il Paese. Basta dare un'occhiata ai numeri del nostro impegno: circa 33mila km di strade e autostrade, 19.321 ponti e 2.174 gallerie a servizio di 3.500 comuni. Ogni giorno registriamo 8 milioni di transiti e 91,5 miliardi di chilometri percorsi ogni anno. La rete è destinata a raggiungere i 40 mila chilometri, lunghezza pari alla circonferenza della Terra. Una responsabilità, tradotta in un piano investimenti di 43,2 miliardi di euro nel decennio 2026-2035 e nell'apertura di cantieri nei principali hub portuali del Paese. Negli ultimi otto anni abbiamo triplicato la nostra



capacità produttiva e oggi siamo in grado di investire oltre tre miliardi di euro l'anno. Ma i numeri, da soli, non bastano».

Si spieghi meglio.

«Ciò che conta è dove e come investiamo. Il nostro Piano destina dieci miliardi alla Rete TEN-T: il futuro dell'Italia passa dalla piena integrazione nei grandi corridoi europei.

ANTICIPARE LE CRITICITÀ

Il Programma Structural Health Monitoring è uno dei più ambiziosi in Europa: consente di monitorare in tempo reale lo stato di salute di ponti e viadotti attraverso sensori e sistemi digitali avanzati



Ogni euro speso su un raccordo portuale, uno svincolo autostradale o una strada digitale che dialoga con il porto è un investimento diretto nella competitività del Paese. La sfida non è costruire più strade, ma farlo nei luoghi strategici e integrarle con le altre modalità di trasporto. La logistica del futuro si gioca sull'ultimo miglio, sulla fluidità dei nodi intermodali e la capacità di far viaggiare dati e merci alla stessa velocità. Il nostro Piano prevede 27,6 miliardi di euro per nuove opere - di cui 10 miliardi sulla Rete TEN-T - e 15,6 miliardi per la manutenzione programmata. Nel 2026 gli investimenti complessivi raggiungeranno 3,34 miliardi di euro con una quota di 1,69 miliardi destinati a nuove opere interamente finanziata. Anas è pronta a fare la sua parte per rendere l'Italia più connessa, efficiente e competitiva».

I cambiamenti climatici impongono una nuova attenzione alla progettazione e alla manutenzione delle infrastrutture. Come sta affrontando Anas la sfida di rendere strade e ponti più resilienti agli eventi meteorologici estremi?



«I cambiamenti climatici portano a un profondo ripensamento del modo in cui progettare, realizzare e gestire le infrastrutture. Stiamo affrontando questa sfida attraverso un approccio integrato: mettere al centro sostenibilità, resilienza e innovazione tecnologica. Promuoviamo un nuovo paradigma di

Claudio Andrea Gemme, amministratore delegato Anas



ingegneria sempre più orientato alla sostenibilità. La progettazione delle infrastrutture stradali non può più prescindere da analisi avanzate come il Life cycle assessment, la modellazione territoriale e la valutazione degli impatti dei fenomeni climatici estremi. Grazie all'introduzione dei Criteri minimi ambientali, i cosiddetti Cam strade, questi aspetti vengono oggi considerati, fin dalle prime fasi progettuali, con l'obiettivo di realizzare opere più robuste e adattive».

La resilienza di una rete infrastrutturale

LA DIGITALIZZAZIONE DELLA PROGETTAZIONE

Il Building Information Modeling consente a tutti gli attori della filiera- progettisti, imprese, stazioni appaltanti- di lavorare su modelli condivisi, migliorare il coordinamento, ridurre le inefficienze e accelerare i tempi di realizzazione

dipende anche dalla manutenzione e dalla capacità di prevenire le criticità. Quali strumenti sta adottando Anas per monitorare e gestire la rete in modo sempre più efficace?

«Abbiamo rafforzato le attività di prevenzione e manutenzione. Penso in particolare al Programma Structural Health Monitoring, uno dei più ambiziosi in Europa: ci consente di monitorare in tempo reale lo stato di salute di ponti e viadotti attraverso sensori e sistemi digitali avanzati. Questo approccio, insieme alla manutenzione predittiva, ci permette di anticipare le criticità e intervenire prima che diventino emergenze. In parallelo stiamo investendo nella digitalizzazione della rete e nello sviluppo di modelli digitali degli asset infrastrutturali, strumenti fondamentali per pianificare e gestire eventi estremi migliorando allo stesso tempo la sicurezza e l'informazione agli utenti. Nei contesti più critici, come la viabilità invernale, utilizziamo sistemi intelligenti e sensoristica avanzata per ottimizzare gli interventi in tempo reale. Stiamo lavorando, inoltre, su interventi mirati alla mitigazione del dissesto idrogeologico consapevoli che la resilienza delle infrastrutture dipende anche dalla capacità di governare i fenomeni naturali. Oggi, devo dirlo, Anas è un punto di riferimento a livello internazionale per l'innovazione applicata alla gestione stradale. La sfida è enorme e richiede investimenti considerevoli. Riteniamo necessario un forte impegno, anche a livello europeo, per soste-

nere la realizzazione di infrastrutture sempre più sicure e resilienti, in grado di rispondere alle sfide poste dal cambiamento climatico».

Digitalizzazione, monitoraggio intelligente e intelligenza artificiale stanno trasformando il settore infrastrutturale. In quali ambiti vede le maggiori opportunità di applicazione di queste tecnologie per aumentare sicurezza, efficienza e qualità del servizio?

«Nel nostro settore la trasformazione digitale è uno dei principali fattori per aumentare sicurezza, efficienza e qualità del servizio. In Anas stiamo investendo in modo deciso in tre ambiti. Il primo, come dicevo è il monitoraggio intelligente delle infrastrutture. Attraverso sistemi come lo Structural Health Monitoring, l'utilizzo di sensori, droni e piattaforme digitali, siamo in grado di controllare in tempo reale lo stato di salute delle opere d'arte. Così passiamo da una logica emergenziale a una gestione programmata e predittiva, anticipiamo le criticità e interveniamo prima che si trasformino in rischi per la sicurezza. Il secondo ambito è quello della manutenzione predittiva resa possibile anche grazie all'intelligenza artificiale. L'analisi dei dati raccolti sul campo permette di ottimizzare la pianificazione degli interventi, ridurre tempi e costi e aumentare l'efficienza complessiva della rete. Ogni decisione diventa così sempre più basata su dati oggettivi e modelli previsionali».

Qual è invece il terzo?

«Un altro ambito strategico è la digitalizzazione della progettazione attraverso il Building information modeling (Bim), che consente a tutti gli attori della filiera- progettisti, imprese, stazioni appaltanti- di lavorare su modelli condivisi, migliorare il coordinamento, ridurre le inefficienze e accelerare i tempi di realizzazione. A questo si affianca lo sviluppo delle strade intelligenti, capaci di dialogare direttamente con i veicoli e fornire informazioni in tempo reale agli utenti. Una frontiera che apre scenari innovativi in termini di sicurezza e gestione della mobilità. In questo contesto la tecnologia non è solo uno strumento operativo ma un vero fattore di cambiamento culturale: il settore delle infrastrutture non è più legato soltanto al cemento ma diventa un ambito ad alta innovazione dove digitale, sostenibilità e ingegneria si fondono. Per Anas la sfida è proprio questa: trasformare le infrastrutture in piattaforme intelligenti capaci di generare valore per il Paese migliorando la sicurezza, la qualità del servizio e la competitività dei territori».

La realizzazione e la gestione delle infrastrutture richiedono professionalità sempre più specializzate. Quali competenze ritiene saranno decisive nei prossimi anni e quale messaggio si sente di rivolgere ai giovani che vogliono costruire una carriera nel mondo dell'ingegneria e delle infrastrutture?

«Il mondo delle infrastrutture sta vivendo una trasformazione profonda e richiede professionalità sempre più evolute. Oggi servono ingegneri con solide basi tecniche ma anche capaci di integrare nuove competenze: dalla digitalizzazione all'analisi dei dati, dall'utilizzo di tecnologie avanzate- come sensori, droni e sistemi intelligenti- fino ai temi della sostenibilità e della resilienza climatica. Il settore è diventato un ambito ad alta innovazione dove convergono ingegneria, tecnologia e visione strategica. Accanto alle competenze tecniche sarà sempre più decisiva la capacità di lavorare in contesti complessi, gestire progetti articolati e dialogare con una pluralità di attori come istituzioni, imprese e territori. In questo senso competenze trasversali come il problem solving, il pensiero critico e la gestione dei processi sono fondamentali quanto la preparazione ingegneristica».

Che contributo può dare il rapporto tra università e impresa?

«Credo molto nel valore del rapporto tra università e impresa. Il mondo universitario offre metodo, ricerca e capacità di analisi. Le aziende portano esperienza concreta, casi reali e conoscenza operativa. Da questo scambio nascono professionalità solide e consapevoli, capaci di affrontare le sfide del futuro. Ai giovani voglio dire: lavorare nel mondo delle infrastrutture oggi significa essere protagonisti di un cambiamento reale, contribuire alla sicurezza delle persone, allo sviluppo dei territori e alla qualità della vita. Un settore con grandi opportunità ma che richiede passione, responsabilità e una grande attenzione all'impatto sociale del proprio lavoro». **Linda Zorza**





NOMINATION ITALY

IL BRACCIALE COMPOSABLE™, MADE IN ITALY



GLI ORIGINALI
NOMINATION®
SONO FIRMATI
UNO PER UNO



Un programma ambizioso

La nuova presidente di Confindustria Toscana Sud indica le priorità del mandato: manifattura, infrastrutture, giovani, innovazione e sostegno al distretto orafa, oggi alle prese con una delle fasi più difficili degli ultimi anni

Competitività, innovazione e coesione territoriale sono le parole chiave del programma di Giordana Giordini, nuova presidente di Confindustria Toscana Sud. In questa intervista illustra le linee guida del suo mandato, dal rilancio del manifatturiero al sostegno del distretto orafa di Arezzo, fino alla necessità di investire in infrastrutture, formazione e nuovi mercati per affrontare le sfide dell'economia globale.

Lei arriva alla presidenza di Confindustria Toscana Sud in un momento complesso per il sistema industriale, tra transizione energetica, innovazione tecnologica, nuove tensioni internazionali e trasformazioni dei mercati. Quali sono le priorità che intende portare avanti per sostenere le imprese di Arezzo, Siena e Grosseto?

«La priorità è sostenere il manifatturiero, da sempre il cuore del sistema produttivo che Confindustria rappresenta e il principale motore della crescita economica del nostro territorio. Investire nell'industria con una visione concreta ma al tempo stesso lungimirante significa creare ricchezza, rafforzare la competitività delle imprese e generare sviluppo per l'intera Toscana del Sud. Le nostre tre province esprimono eccellenze in settori strategici e il nostro obiettivo è valorizzarne appieno il potenziale attraverso una maggiore collaborazione tra territori e filiere produttive. Vogliamo favorire i processi di coesione, promuovere occasioni di confronto e di business, a partire dalle fiere e dagli eventi di settore, perché fare sistema è la chiave per affrontare le sfide dei mercati. L'ambizione è rendere la Toscana del Sud un territorio sempre più competitivo, attrattivo per investimenti e talenti e capace di guardare al futuro con fiducia, puntando su innovazione, qualità e sviluppo sostenibile».

Su cosa punta il suo programma?

«Il mio programma di presidenza si fonda su cinque pilastri strategici: infrastrutture, credito e finanza per la crescita, giovani e formazione, innovazione e sostenibilità. Sono questi gli ambiti sui quali intendiamo concentrare il nostro impegno per rafforzare la competitività delle imprese e accompagnarle nelle sfide dei prossimi anni. Le infrastrutture rappresentano una condizione indispensabile per lo sviluppo del territorio; l'accesso al credito e agli strumenti finanziari è essenziale per sostenere gli investimenti e la crescita delle aziende. Grande attenzione sarà dedicata ai giovani, attraverso un dialogo sempre più stretto con scuola e università per favorire la formazione delle competenze richieste dal mercato del lavoro. Infine, innovazione e sostenibilità saranno i driver



CINQUE PILASTRI STRATEGICI

Infrastrutture, credito e finanza per la crescita, giovani e formazione, innovazione e sostenibilità nel programma della nuova presidente di Confindustria Toscana Sud

su cui costruire un modello di sviluppo capace di coniugare competitività, responsabilità e visione di lungo periodo».

Il distretto orafa di Arezzo sta attraversando una fase particolarmente delicata. Quali sono oggi le principali criticità che stanno mettendo sotto pressione il comparto?

«Le sfide sono particolarmente impegnative. Sul settore pesano le tensioni geopolitiche internazionali, il forte aumento del prezzo dell'oro e, soprattutto, la sua elevata volatilità, che rende molto più complessa la pianificazione delle attività produttive. A questo si aggiunge il rallentamento di due mercati fondamentali per il nostro distretto, gli Stati Uniti e gli Emirati Arabi Uniti. I dati parlano chiaro: secondo la Camera di Commercio di Arezzo-Siena, nel primo trimestre dell'anno l'export della gioielleria è diminuito del 49 per cento rispetto allo stesso periodo del 2025. È importante distinguere questi numeri da quelli relativi ai lingotti d'oro, che registrano invece una crescita perché, in una fase di incertezza economica, rappresentano un bene rifugio. Noi, però, parliamo di oreficeria e il quadro del comparto manifatturiero è decisamente preoccupante».

Quali imprese stanno risentendo maggiormente di questa situazione e quali interventi avete chiesto alle istituzioni?

«Le aziende più esposte sono quelle di piccole dimensioni e le realtà artigiane, che in molti casi hanno già esaurito gli strumenti ordinari di sostegno, come la cassa integrazione, avendo a disposizione un numero inferiore di settimane rispetto alle imprese più strutturate. Per questo abbiamo deciso di affrontare il problema come sistema territoriale. Industriali e artigiani stanno lavorando insieme perché questa crisi riguarda l'intera filiera. Abbiamo chiesto la proroga degli ammortizzatori sociali e aperto un tavolo di confronto con il Ministero del lavoro e con il Ministero delle imprese e del made in Italy, per valutare ulteriori misure di sostegno».

Quanto è importante salvaguardare il patrimonio produttivo e le competenze del distretto?

«È fondamentale. Anche la chiusura di una sola impresa artigiana rappresenta una perdita significativa per tutto il distretto. Non si perde soltanto un'attività economica, ma un patrimonio di competenze, professionalità e saper fare costruito in decenni di esperienza. Quando il mercato tornerà a crescere, recuperare queste competenze sarà estremamente difficile. Per questo il nostro obiettivo è preservare l'intera filiera e tutelare quel capitale umano che rappresenta uno dei principali punti di forza dell'oreficeria aretina».

Quali strategie ritiene indispensabili per rafforzare la competitività del distretto sui mercati internazionali?

«Dobbiamo continuare a fare sistema, rafforzare la filiera e guardare con maggiore attenzione ai nuovi mercati emergenti, come l'India e i Paesi del Mercosur, diversificando così le opportunità di esportazione. Allo stesso tempo è indispensabile continuare a investire in innovazione, ricerca, sviluppo di nuovi prodotti e digitalizzazione, senza perdere il valore dell'artigianalità che contraddistingue il made in Italy. La qualità, il design e la capacità di coniugare tradizione e innovazione sono gli elementi che ci consentono di competere con grandi produttori internazionali come India, Turchia e Cina. È una sfida complessa, soprattutto per le piccole imprese, ma è l'unica strada per consolidare la competitività del nostro distretto nel lungo periodo».

• **Lucrezia Antinori**



Giordana Giordini, nuova presidente di Confindustria Toscana Sud

Un mestiere che è arte, cultura e industria

La vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera analizza la crisi del comparto orafa: calo della produzione, mercati in difficoltà e costo dell'oro. Al centro delle priorità liquidità, occupazione, formazione e investimenti per rilanciare la competitività internazionale



Il Distretto orafa di Arezzo attraversa una delle fasi più complesse della sua storia recente, tra il rallentamento della domanda internazionale, l'aumento del prezzo dell'oro, le tensioni geopolitiche e le difficoltà di accesso al credito. Tiziana Nisini, vicepresidente della XI Commissione Lavoro Pubblico e Privato della Camera dei Deputati, illustra le strategie istituzionali per sostenere imprese e lavoratori, puntando su politiche attive del lavoro, formazione specialistica, innovazione tecnologica e valorizzazione del capitale umano come leve fondamentali per rafforzare uno dei distretti simbolo del made in Italy.

Il Distretto orafa di Arezzo rappresenta una delle eccellenze manifatturiere più importanti del made in Italy. Quali sono oggi le principali sfide che questo deve affrontare per continuare a essere competitivo sui mercati internazionali?
«Il Distretto orafa di Arezzo è oggi sotto una pressione senza precedenti. Nei primi quattro mesi del 2026 la produzione nazionale del settore è calata del 24,1 per cento, più del doppio della media europea, e l'export della gioielleria ha perso quasi il 14 per cento con crolli drammatici nei mercati mediorientali legati al conflitto in corso: a marzo, primo mese di guerra, Emirati Arabi e Qatar hanno segnato flessioni superiori al 60 per cento. A questo si sommano l'impennata e la volatilità del prezzo dell'oro, i dazi statunitensi e la nuova imposta turca sulle importazioni, che colpiscono un distretto capace da solo di generare quasi la metà dell'export nazionale di settore».

I numeri che cita fotografano una situazione d'emergenza. Qual è, in concreto, la priorità per

IL DISTRETTO ORAFO ARETINO

È made in Italy allo stato puro: manualità, creatività e precisione industriale che si fondono in un prodotto riconosciuto in tutto il mondo

evitare il collasso del sistema?

«Una duplice sfida, urgente. Sostenere la liquidità e l'occupazione delle imprese in questa fase di transizione, senza smarrire la capacità competitiva e l'artigianalità che hanno reso Arezzo un riferimento mondiale nella lavorazione dell'oro».

Quanto ritiene siano determinanti politiche attive del lavoro efficaci per sostenere la crescita del distretto orafa e garantire nuova occupazione qualificata?

«Politiche attive del lavoro efficaci sono essenziali, e non a caso il 26 giugno abbiamo aperto al Mimit, insieme a Confartigianato Orafi, Cna Orafi e Confindustria Federorafi, un tavolo tecnico dedicato proprio a questo, con la partecipazione anche di Abi, Simest, Cassa Depositi e Prestiti e del Ministero del lavoro. L'obiettivo è prolungare e rafforzare gli ammortizzatori sociali per accompagnare le imprese nella fase più critica».

Spesso però i soli ammortizzatori sociali rischiano di congelare la situazione senza risolverla. Come si muoverà il tavolo su questo punto?

«L'intenzione è proprio quella di costruire, parallelamente, percorsi che tengano i lavoratori collegati al settore, con formazione continua, riqualificazione e ricollocazione mirata. Non basta tam-

ponare l'emergenza: bisogna preservare un patrimonio di competenze specialistiche che, se disperso, sarebbe pressoché impossibile ricostruire in pochi anni».

Uno dei temi più sentiti dalle imprese è il ricambio generazionale e la difficoltà nel reperire figure altamente specializzate. Come si possono rafforzare la formazione professionale e il collegamento tra scuole, Iis, università e aziende per trasmettere competenze che rappresentano un patrimonio unico del territorio?

«Il ricambio generazionale è forse la partita più delicata sul lungo periodo, perché riguarda la sopravvivenza stessa di un saper fare artigianale unico. Ad Arezzo, ad esempio, gli Iis dedicati alla filiera orafa sono una realtà, tanto che alla fine di quest'anno avremo 2 classi che terminano il percorso, e due che invece iniziano. Si tratta di realtà capaci di intrecciare scuola, università e imprese in una formazione realmente calata sulle competenze del territorio: dalla progettazione al design, dalla fusione alle nuove tecnologie di lavorazione digitale».

Quale modello contrattuale o formativo può fare da ponte immediato tra l'aula e il laboratorio orafa?

«Penso a un sistema duale strutturato, con stage

e apprendistati riconosciuti, borse di studio sostenute dalle imprese e un accreditamento che valorizzi i maestri orafi come formatori accanto ai docenti. Solo intrecciando tradizione e nuove competenze si trasmette un mestiere che è insieme arte, cultura e industria».

Quali strumenti ritiene prioritari per accompagnare le imprese negli investimenti in nuove tecnologie, economia circolare e processi produttivi sempre più competitivi e sostenibili?

«Innovazione e sostenibilità non sono un costo aggiuntivo, ma la strada maestra per restare competitivi sui mercati globali. Tra le priorità concrete: incentivi agli investimenti in tecnologie 4.0 e digitalizzazione dei processi produttivi; sostegno alla filiera del riciclo e della raffinazione dell'oro, che ad Arezzo è già in forte espansione e riduce la dipendenza dalle materie prime vergini».

C'è però il grosso nodo del credito: comprare la materia prima oggi costa moltissimo. Su questo fronte sono previsti interventi?

«Servono strumenti di garanzia pubblica, discussi anche con Abi, Cdp e Simest, per alleggerire il costo del prestito d'uso del metallo prezioso, che oggi è uno dei fattori più critici per la tenuta finanziaria delle aziende. Un settore che innova, recupera materiali e diversifica i mercati di sbocco è anche più resiliente alle oscillazioni geopolitiche».

Quale ruolo possono avere il Distretto orafa di Arezzo e il suo capitale umano nel rafforzare l'identità del made in Italy e contribuire alla crescita economica del Paese?

«Il Distretto orafa aretino è made in Italy allo stato puro: manualità, creatività e precisione industriale che si fondono in un prodotto riconosciuto in tutto il mondo. Valorizzare questo capitale umano significa raccontarlo come modello di eccellenza da proteggere e da imitare, non solo da assistere nei momenti di crisi».

In ottica futura, questo cambio di passo culturale che impatto può avere sulle strategie nazionali?

«Investire su formazione, ricerca e internazionalizzazione del distretto significa investire sull'identità produttiva del Paese: è la dimostrazione concreta che il merito e la competenza, quando trovano un ecosistema istituzionale che li sostiene, restano un motore di crescita anche nelle fasi più difficili». • **Linda Zorza**

Tiziana Nisini, vicepresidente della XI Commissione Lavoro Pubblico e Privato della Camera dei deputati



Distretti, una nuova geografia export

Varietà e qualità sono ancora i tratti distintivi delle imprese distrettuali che nell'ultimo triennio hanno allargato il loro raggio d'azione. Trainando anche le realtà micro sui mercati internazionali, come spiega Giovanni Foresti

Al netto di alcuni distretti che hanno accusato gli effetti della globalizzazione e l'ascesa delle economie a basso costo del lavoro, gli altri (i più numerosi) si sono riposizionati. Vedendo spesso l'affermazione di aziende leader altamente innovative e internazionalizzate, in grado di rafforzare la produttività, accrescere l'occupazione e innalzare i salari. A metterlo in luce è il 18esimo rapporto annuale "Economia e finanza dei distretti industriali" curato del Research department di Intesa Sanpaolo, che nell'ultimo triennio mostra la buona tenuta le imprese distrettuali, specialmente sui mercati internazionali. «Nel 2025- sottolinea Giovanni Foresti, responsabile Local Research Intesa Sanpaolo- è rimasto su valori storicamente elevati l'avanzo commerciale pari a 97,4 miliardi di euro, l'85 per cento circa del surplus del manifatturiero italiano».

Ergo, le "economie di varietà", come le ha definite il vostro presidente Gros-Pietro, non temono il confronto con le economie di scala. Quali sono i suoi punti di forza?

«Molti distretti, facendo leva su competenze e filiere di fornitura diffuse a livello locale, continuano a offrire vantaggi competitivi: su tutti la varietà e la qualità, insieme alla capacità di personalizzare i prodotti e ai tempi rapidi di risposta. Peraltro, alcune produzioni si realizzano ormai quasi esclusivamente nelle aree distrettuali. Penso ad esempio alla concia, alle calzature, all'occhialeria».

Quali cambiamenti strutturali sta determinando la politica tariffaria Usa per l'export made in Italy e come stanno reagendo le imprese distrettuali?

«In un contesto complesso e incerto, è stata premiata la prontezza delle imprese distrettuali nel rivedere la geografia dell'export. Cogliendo le opportunità presenti in mercati come gli Emirati Arabi Uniti, la Polonia e la Spagna, che sono i tre Paesi in cui l'export dei distretti è cresciuto di più in valore nel 2025. La progressiva diversificazione geografica è stata accompagnata da un ampliamento del raggio d'azione delle imprese: la distanza percorsa dall'export è passata da 3.150 chilometri nel 2005 a 3.434 nel 2023, con punte pari a 3.830 chilometri per i distretti del Sistema moda».

Dal rapporto emerge che un 6,5 di microimprese è considerato champion. Con il tempo, hanno le carte in regola per divenire aziende leader di distretto?

«Le imprese champion dei distretti spiccano per crescita del fatturato e degli addetti, e per marginalità e grado di patrimonializzazione. Tra le microimprese, quelle cioè con meno di due milioni di euro di fatturato, sono 462, con un'incidenza del 6,5 per cento. Queste imprese sem-



IL PASSAGGIO GENERAZIONALE

«Può rappresentare un driver di competitività. Va però detto che solo il 18 per cento delle imprese distrettuali ha un giovane under 40 nel Cda; nelle aree non distrettuali la situazione è analoga»

brano avere il potenziale per crescere ulteriormente e per divenire, anche attraverso processi di aggregazione, imprese di dimensioni medio-grandi, attive sui mercati internazionali e trainanti per il tessuto produttivo locale. Per queste imprese sarà cruciale continuare a puntare sulla leva degli investimenti, soprattutto in innovazione, tecnologia e sostenibilità, mantenendo una buona solidità patrimoniale».

Ricambio generazionale e inclusività sono due leve di competitività per il futuro dei distretti. Come si stanno orientando gli investimenti delle aziende su questi due terreni?

«L'analisi mostra con chiarezza che la presenza di giovani nei Consigli di amministrazione si associa a percorsi di crescita più dinamici e a una maggior propensione a investire in qualità, sostenibilità e asset immateriali. Il passaggio generazionale può quindi rappresentare un driver di competitività. Va però detto che solo il 18 per cento delle imprese distrettuali ha un giovane under 40 nel Cda; nelle aree non distrettuali la situazione è analoga. Si può dunque fare di più per coinvolgere maggiormente i giovani nella governance delle imprese italiane».

A cominciare da?

«Da quel 13 per cento di imprese che hanno tutto il board composto da over 65 e che nei prossimi anni dovranno necessariamente rinnovare la loro governance. Il tema del ricambio generazionale interessa anche tutta la forza lavoro ed è affrontato da un numero crescente di imprese puntando sull'inclusione di giovani, donne, stranieri e disabili. È questa l'evidenza che emerge dai nostri studi sulle società benefit e, più in generale, sulle imprese anche distrettuali che si pongono obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale».

In un panorama industriale che sta potenziando il welfare per trattenere il capitale umano, come sta evolvendo la cultura del merito per offrire percorsi che valorizzino davvero il talento?

«Abbiamo studiato questi temi organizzando focus group con imprenditori del Triveneto, storicamente un territorio ad alta intensità distrettuale. Nelle Pmi la cultura del merito è una via obbligata per restare competitivi, che può tradursi anche in percorsi di successione imprenditoriale. La minore dimensione organizzativa

delle Pmi rende più visibile il contributo dei singoli talenti e l'adozione di strumenti di partecipazione al capitale può, in questo senso, rafforzarne l'attrattività verso le nuove generazioni, creando un potenziale bacino di successori per le imprese che si avvicinano al ricambio generazionale. Altra leva importante di fidelizzazione per i giovani che entrano in azienda è poi certamente la trasmissione continua di nuove competenze e professionalità, insieme alla condivisione dei valori aziendali». • GG

Giovanni Foresti, responsabile Local Research Intesa Sanpaolo





Il clima ideale
per sognare in grande.



**Facile sentirsi una star quando
in casa c'è l'atmosfera giusta.**

Con i sistemi di climatizzazione in pompa di calore Clivet, hai un ambiente confortevole in ogni stagione. Raffrescamento, riscaldamento e tutta l'acqua calda che ti serve, risparmiando sulla bolletta.

Continua a sognare su [Clivet.com](https://www.clivet.com)

La meccatronica rappresenta uno dei principali punti di forza del sistema produttivo trentino. L'opportunità e la sfida del presente, come sottolinea il presidente di Trentino Sviluppo Giuseppe Consoli, è legata alla capacità di guidare e non subire i processi di trasformazione digitale ed energetica dell'Industria 5.0. Per questo Trentino Sviluppo ha definito un pacchetto di strumenti concreti pensati per accompagnare questo passaggio.

Quali sono i principali?

«Da una community di manager della sostenibilità, dove i grandi gruppi possano fungere da traino e fonte di ispirazione e buone prassi per le realtà più piccole, ai progetti di innovazione aperti tra grossi player italiani e startup espressione del mondo della ricerca trentina, fino a ProM Facility, un centro di prototipazione meccatronica e sviluppo prodotto con personale altamente qualificato e un parco macchine articolato-sistemi avanzati di stampa 3D, reverse engineering, Ia, testing e pre-qualifica di componenti a servizio dell'intera filiera territoriale».

Il centro di Rovereto cosa gestisce in particolare modo?

«Gestisce commesse dall'Italia e dall'estero, offrendo soluzioni chiavi in mano, che vanno dalla ricerca all'industria, permettendo così anche alle aziende piccole e medie di avere accesso a tecnologie costose che non potrebbero internalizzare e contribuendo alla formazione specifica del personale di settore locale attraverso percorsi di aggiornamento professionale dedicati».

Trentino Sviluppo ha costruito negli anni un ecosistema dell'innovazione fatto di parchi tecnologici e incubatori d'impresa. Qual è il ruolo di queste infrastrutture nel favorire la crescita delle imprese innovative e la collaborazione tra aziende, startup e centri di ricerca?

«Trentino Sviluppo gestisce due parchi tecnologici tematici a Rovereto. Il Polo Meccatronica, dove ha sede ProM Facility, ospita gruppi industriali, startup, imprese e centri di ricerca che si dedicano alla manifattura avanzata e all'industria intelligente. Il Polo della Sostenibilità invece ospita realtà green e centri di ricerca pubblici e privati impegnati nel miglioramento della qualità della vita e della salute umana. Entrambi, rispettivamente un ex cotonificio e un ex opificio tabacchi attivo già durante l'Impero austro-ungarico, sono esempi di riqualificazione industriale ad opera della Provincia autonoma di Trento. Analoga funzione catalizzatrice di innovazione svolgono i nostri Bic (Business innovation centre), incubatori d'impresa certificati a Trento e nelle valli, da Pergine Valsugana a Mezzolombardo».

In che modo la condivisione di spazi, competenze e opportunità all'interno di questo ecosistema si traduce in collaborazioni concrete e nuove occasioni di business per le imprese?

«Crediamo che questi luoghi aiutino le imprese a costituire una massa critica. Dalla

Il motore del Trentino

L'eccellenza si raggiunge con spirito mutualistico, lavorando come sistema verso gli obiettivi comuni, dialogando e mettendo in rete istituzioni, iniziativa privata, talenti emergenti, accademia e ricerca. Ne è convinto il presidente di Trentino Sviluppo Giuseppe Consoli



courtesy www.trentinosviluppo.it

IL POLO MECCATRONICA

Ospita gruppi industriali, startup, imprese e centri di ricerca che si dedicano alla manifattura avanzata e all'industria intelligente

frequentazione degli spazi comuni, dalla partecipazione congiunta a una fiera di settore o dalla condivisione di un seminario verticale sull'uso di una determinata tecnologia o l'accesso a un mercato estero specifico, nascono rapporti di conoscenza e fiducia reciproca che portano a partnership e accordi di collaborazione tra aziende di diverse dimensioni. Per restare in tema meccatronico, proprio qualche mese fa due imprese attive nel comparto robotico insediate nel Polo Meccatronica ci hanno avvisati che da questo rapporto di buon vicinato è nato un macchinario complesso destinato a un cliente estero, un affare che probabilmente nessuna delle due realtà sarebbe riuscita a chiudere da sola ma che, grazie alla collaborazione tra loro, è andato a buon fine».

Uno dei temi più sentiti è la capacità di attrarre e trattenere talenti. Quali strumenti sta mettendo in campo Trentino Sviluppo per favorire il rientro dei cervelli italiani dall'estero e rendere il Trentino una destinazione attrattiva per giovani ricercatori, imprenditori e professionisti?

«Anzitutto premiando le iniziative che portano in Trentino lavoro qualificato. Un ulteriore impegno è quello di accompagnare i talenti della ricerca che magari desiderano brevettare la propria idea e trasformarla in business, ma non hanno gli

strumenti in materia economica. Per loro abbiamo costruito il percorso di accompagnamento "Trentino Startup Valley". Gestiamo inoltre, in stretta collaborazione con Agenzia del Lavoro della Provincia di Trento, la piattaforma "Trentino for Talent" per facilitare l'incontro tra domanda e offerta delle professionalità tecniche in ambito informatico, ingegneristico e di sviluppo software».

Il rapporto tra università, centri di ricerca e imprese è sempre più determinante per la competitività dei territori. Quanto è importante creare una filiera stabile tra formazione, innovazione e sistema produttivo e quali risultati state già osservando in Trentino?

«È fondamentale. L'università e i grandi attori della ricerca trentina, come Fondazione Bruno Kessler, sono già presenti con i propri laboratori e unità dentro i nostri Poli, ma per il futuro vogliamo rafforzare sempre più questa sinergia. Lo faremo nel nuovo Polo Scienze della Vita in costruzione a Rovereto e anche nel Polo Idrogeno, di cui proprio il mese scorso abbiamo posato la prima pietra. Questi hub devono diventare infrastrutture in cui tutti gli attori territoriali-dalle fondazioni per il trasferimento tecnologico ai ricercatori ai grandi player industriali- collaborano, ciascuno forte delle sue competenze».

Il Trentino viene spesso indicato come un modello di sviluppo capace di coniugare innovazione, sostenibilità e qualità della vita. Quali ritiene siano gli elementi distintivi di questo modello e quali insegnamenti potrebbe offrire ad altri territori italiani che vogliono investire in ricerca, impresa e valorizzazione del capitale umano?

«Il Trentino è un territorio piccolo che non può immaginare di puntare solo sulla spinta competitiva. Qui l'eccellenza si raggiunge con spirito mutualistico, lavorando come sistema verso gli obiettivi comuni. Solo dialogando e mettendo in rete istituzioni, iniziativa privata, talenti emergenti, accademia e ricerca, si riescono a costruire le economie di scala necessarie per contare in uno scenario internazionale in costante cambiamento». •CG



credit foto Michele Purin

Giuseppe Consoli, presidente Sviluppo Trentino

PORSCHE X S M E G



917 Salzburg – Limited Edition

Via Leonardo da Vinci, 4 42016 Guastalla (RE) ITALY
smeg.com

plenitude fibra,

ora è tua a soli

16,90€

anziché **25,90€** /mese per 3 anni

se sei cliente Plenitude per l'energia di casa o lo diventi.

Attivazione una tantum a 39€



Fibra ultraveloce

Navighi fino a **2,5 Gbps** in download e **1 Gbps** in upload.

Chiama il **Servizio Clienti**, vai nei **Plenitude Store** o su **eniplenitude.com**

Offerta valida fino al 15/7/26 per clienti residenziali luce/gas, soggetta a limiti di copertura. Nuovi clienti no placet, 25,90€/mese dopo 36 mesi o senza forniture luce/gas. **Servizio voce non incluso con perdita del numero di telefono fisso** in caso di passaggio da altro operatore. Limitata ad aree coperte da tecnologia FTTH  e con limiti tecnologici. In caso di copertura solo da tecnologia FTTC , fino a 200 Mb/s in download e fino a 20 Mb/s in upload. Addebito SDD o carta di credito, salvo eccezioni. Dettagli e verifica copertura su eniplenitude.com. Op. a premi valida fino al 15/7/26 per i nuovi clienti Plenitude Fibra. Alla scadenza, **rinnovo automatico** al prezzo di listino applicabile, salvo recesso. Regolamento su eniplenitude.com



SCOPRI DI PIÙ



plenitude